

CAPITOLO III.

Operazioni sugli Altipiani  
(primavera 1916).

63

© coperto copyright

Nella seconda quindicina di aprile, i reggimenti si stabilirono nelle zone loro destinate, per la riorganizzazione ed il riposo.

Il 1° reggimento al comando del colonnello Albertazzi alloggiò nei grandi baraccamenti di S. Stefano, dove i granatieri fraternizzarono con i bersaglieri, gareggiando con loro, nell'ordine e perfino nell'eleganza delle ampie baracche.

Il 2° reggimento, che era giunto qualche giorno prima, al comando del colonnello Malatesta, si era stabilito a Percotto, sempre sulla strada Udine - Palmanova, accantonato in granai ed in fattorie.

Dopo pochissimi giorni, destinati alla pulizia ed al riposo, ripresero le istruzioni; furono subito immessi nei ranghi i nuovi complementi, che, già arrivati da qualche tempo, per ordine del comandante della Brigata, erano rimasti in seconda linea presso S. Floriano prima, a Molino Trussio poi.

In vista delle trincee del Lenzuolo Bianco perfezionarono la loro preparazione e temprarono il corpo e lo spirito a quella dura vita di guerra.

Riacquistata così la loro forza organica i reggimenti dedicarono alle istruzioni tutte le ore della giornata e, non di rado, alcune della notte. Ufficiali e granatieri, uscendo dalla vita costretta di trincea, trovavano nella movimentata, variata fatica, spesso anche aspra e scomoda, una forma di riposo, tutta militaresca, che ben conveniva d'altronde a quel rinnovarsi e risorgere di nuove energie in vista di possibili lotte future. I luoghi delle istruzioni erano vicini agli alloggiamenti: finti assalti, maneggio delle armi, lavori di zappa, si alternavano con celerità secondo il programma del comandante.

Il 23 aprile era Pasqua: nell'augurarla a tutti i granatieri della Brigata, il generale Pennella, esprimendo l'entusiasmo che in essi era riuscito ad infondere, esclamava, nel suo ordine del giorno: « Verrà presto, siatene certi, la Pasqua di resurrezione anche per la Patria! ».



Il 30, mentre più ferveva il lavoro di preparazione, i reggimenti dovettero cedere i loro alloggiamenti alla Brigata Alessandria che, sul punto di ritornare al fronte, aveva stretta necessità di tenersi non lontana dal torrente Torre. I granatieri, non senza piacere, si avvicinarono così a Udine, andando ad accantonarsi, divisi per battaglioni, in piccoli villaggi: quelli del 1° reggimento a Sammardenchia, Cortello Lanzacco, Lumignacco; quelli del 2° a Cussignacco, Cortello, Zugliano, Cargnacco.

Per quindici giorni fu continuata nelle nuove zone la preparazione ed il 14 fu celebrata, con una grande festa, la premiazione di alcuni decorati al valore nei precedenti combattimenti, con una messa al campo e una superba rivista che dimostrò a qual grado di perfezione fosse giunta anche l'istruzione formale sorretta com'era dall'entusiasmo d'una coscienza disciplinare profondissima. Il maggiore generale Pennella parlando in quella occasione ai granatieri, esaltò i gloriosi atti di valore e di nobiltà granatieresca che la storia ci ricorda, riannodandoli ai nuovi e non meno gloriosi, a testimonianza della mai interrotta tradizione di devozione alla Patria ed al dovere, intesa nel suo più alto significato di sacrificio.

Il 20 maggio la Brigata fu chiamata sugli Altipiani dove era stata sferrata dagli Austriaci una grande offensiva, che si proponeva lo sfondamento del fronte italiano, lungo la linea di copertura degli sbocchi sulla pianura Veneta. Sicuri dei risultati che si erano ripromessi, gli Austriaci avevano chiamato questa, una « spedizione punitiva ». Ma i fatti si mostrarono ben diversi dal previsto: la « spedizione punitiva » non fu che un immenso tentativo che costò a chi l'aveva progettata, nonostante il rilevante progresso sul terreno, un insuccesso e successivamente la perdita, su altra fronte, di importantissime posizioni.

I granatieri accolsero con grandi manifestazioni di gioia il nuovo appello ed iniziarono il loro viaggio fra i canti di giubilo, che, nonostante il divieto, scoppiavano qua e là nelle file, spontanei e fragorosi. Fino a Udine andarono per strada ordinaria; da Udine a Bassano in ferrovia. La marcia poi da Bassano a Marostica, attraverso quelle regioni, che quasi presentivano la minaccia dell'invasione nemica e vedevano nelle balde forze dell'esercito, la migliore garanzia del loro avvenire, fu un trionfo, fra continue grida di evviva e lancio di fiori.

A Marostica pareva dovessero rimanere parecchi giorni accampati in attesa della destinazione, allorchè la sera stessa dell'arrivo, furono improvvisamente fatti partire verso gli Altipiani, in autocarri.



L'offensiva nemica, che dopo una intensa preparazione di artiglieria si era scatenata la mattina del 15 maggio tra Adige e Brenta, aveva ottenuto dei risultati che avevano inorgoglitto gli Austriaci e costretto al ripiegamento le linee italiane. Il massimo sforzo nemico tendeva all'Altopiano di Asiago. I battaglioni del 1° reggimento furono deviati per Camporovere, da dove poi raggiunsero il Monte Interrotto; qui passata la notte sul 22 all'addiaccio, nelle prime ore dell'alba furono fatti ripiegare a sud-ovest e successivamente con altre truppe, ripiegate dalle prime linee furono spostati ai margini dell'Altopiano per più saldamente fortificarsi. In ciò ebbero anche l'aiuto delle popolazioni di alcuni villaggi già invasi o che stavano per esserlo. Si riunirono così ai granatieri del 2° reggimento che erano stati direttamente trasportati a Treschè Conca, proprio nel centro di quella zona dell'Altopiano dei Sette Comuni che va da Monte Cengio a Cesuna; e nella quale avrebbero dovuto, fra breve, sostenere l'immane urto sino all'ultimo delle loro forze.

Questa parte dell'Altopiano si eleva tutta ad una altezza superiore ai 1000 m. sorgendo dalle valli, che quasi interamente la circondano come una fortezza, o meglio come il bastione di una grande fortezza, dalle muraglie scoscese e impercorribili. Il ciglio della Val d'Astico la limita ad ovest con le erte cime del Cengio, di Punta Corbin e di Cima Ardé, quello altrettanto ripido della Val d'Assa la cinge a nord, mentre a sud-ovest la Val Canaglia, dall'Astico, vi s'incunea saldandosi alle pendici del Monte Lemerle fino a Cesuna. Ad esse si riattacca, anche a nord-ovest, il canalone del Ghelpak completando l'isolamento. Il pianoro interno sale con lieve pendio verso sud-ovest sviluppandosi, sopra i 1100 m., nei notevoli rilievi di M. Barco e M. Belmonte e nelle loro propaggini, coperte di boschi fittissimi di abeti con qualche schiarita prativa e un terreno mosso e roccioso.

La posizione era quanto mai delicata perchè il nemico, riuscendo ad infiltrarsi da nord nella Val Canaglia (seguita da un'ampia rotabile e da una ferrovia elettrica per quanto a scartamento ridotto) avrebbe potuto facilmente sboccare nella pianura vicentina, ed aiutare nello stesso tempo da tergo e dall'alto lo sfondamento delle difese del fondo Val d'Astico. Qui poi presentavasi l'altra e più importante via d'accesso al piano, dal quale non sarebbe stato difficile, data la sviluppatissima rete di comunicazioni, arrivare ce-



lamente in prossimità dei centri più vitali della Italia settentrionale.

Il centro nevralgico dell'altipiano in questa zona era il Monte Belmonte, e fu alle sue falde sud-est, presso la stazione ferroviaria di Campiello, e a pari distanza fra i due estremi di Monte Cengio e Cesuna, che si stabilì il Comando della Brigata.

Mentre il IV battaglione del 1° reggimento si recava in avamposti sulla Val d'Assa nel tratto Punta Corbin-Panega, gli altri battaglioni della Brigata si attendavano sotto gli alti boschi; quelli del 1° alle falde settentrionali di M. Barco, quelli del 2° in Val Cievano presso M. Belmonte.

Il 23 anche un battaglione del 2° (il I) fu inviato in prima linea sul fronte Tresché Conca, Tresché; e per avere notizie sui movimenti, l'entità e le intenzioni del nemico, furono distaccate due grosse pattuglie di circa 30 uomini ciascuna comandate da due ufficiali. Ambedue le pattuglie assolsero brillantemente il compito loro affidato senza riportare perdite, mettendo in fuga e in sospetto il nemico incontrato e catturando una diecina di prigionieri ciascuna (1).

Passarono alcuni giorni nell'allestimento delle posizioni. Purtroppo il fronte era assolutamente sguernito: tutto era da fare: non v'erano trincee, non v'erano reticolati, non vi erano camminamenti, non v'erano nemmeno quelle abbattute di alberi che costituiscono, su terreno boscoso, uno dei migliori mezzi di difesa. Per di più mancavano an-

(1) Particolarmente notevole fu l'azione della pattuglia del 1° reggimento, comandata dall'aspirante Tomasicchio Giovanni diretta su Roana. Dopo un faticoso e pericoloso percorso, in terreno difficile, coperto e roccioso, raggiunse un villaggio dove si era asserragliato un intero battaglione nemico.

All'ordine del loro comandante i pochi granatieri sembravano moltiplicarsi: uno di questi, Toniani Augusto, napoletano, da solo con una spallata sfondava la porta di una casa, vi entrava decisamente e faceva prigionieri due avversari; un altro, Spinelli Giuseppe, calabrese, al violento fuoco degli Austriaci contro la pattuglia, si slanciava per primo all'arma bianca: ferito da una baionettata al braccio che gli recideva un tendine, continuava a combattere, finchè non vedeva il nemico in fuga e solo prima di ritornare al reggimento si curava sommariamente col pacchetto di medicazione. L'azione dimostrativa fu da ogni parte così nutrita che il battaglione nemico, credendosi accerchiato da forze molto superiori iniziava rapidamente il ripiegamento lasciando 16 dei suoi nelle mani dei granatieri.

La pattuglia così disimpegnatasi, poté tornare nelle linee con notizie sicure atte a chiarire la situazione.

Quei tre valorosi furono decorati di medaglia al valore.



che materiali per poter iniziare immediatamente gli indispensabili lavori; comunque, con l'entusiasmo che spesso riesce a supplire a tante manchevolezze i granatieri, sull'esempio dei loro ufficiali, si diedero alla ingrata fatica: trincee furono cominciate a scavare, raschiando il terriccio roccioso, con gli attrezzi leggeri ed anche con le mani, si costruirono gli spalti con frammenti di roccia, mentre qualche materiale, sia pure in ritardo, cominciava ad affluire presso il Comando di Brigata.

Nel frattempo si venne ad una più estesa distribuzione delle forze sulla fronte, già dell'ampiezza di 14 chilometri. Così il 26, il I battaglione del 1<sup>o</sup>, si portò a M. Cengio a sorvegliare gli accessi dell'Altopiano da Val d'Astico, qui per l'avvenuto arretramento da Monte Cimon del V Corpo d'armata, il fianco sinistro della Brigata, da Cima Ardè al Cengio, era rimasto scoperto) e il 2<sup>o</sup> reggimento provvedeva ad inviare reparti allo sbocco di Val Canaglia ed a sbarcare il passaggio in vari punti con trincee e barricate. Il 28, in previsione di un attacco nemico, furono lasciati i ciglioni delle vallate a plotoni di osservazione, mentre i grossi si fortificavano, per quanto era possibile, in posizioni per loro natura più difendibili: (Cengio e Belmonte) mentre d'altra parte il 2<sup>o</sup> reggimento, estendeva la sua fronte oltre Cesuna, fino alle pendici occidentali del Lemerle.

Fu così resa più difficile l'eventuale avanzata dell'avversario, qualora avesse tentato di risalire al punto di congiunzione tra la Val d'Assa e il Ghelpak.

Da notare che non era stato provveduto a successive linee di resistenza.

In questo stesso giorno la Brigata ebbe l'onore di una visita di S. M. il Re.

Intanto l'artiglieria avversaria aveva cominciato ad aggiustare il suo tiro e nella notte si potevano scorgere segnalazioni luminose verso M. Cimon.

Già dal 23 essa batteva di quando in quando le posizioni dell'altopiano, e proprio quel giorno teneva sotto i suoi tiri precisi, la strada Cesuna-Campielo (1).

(1) Durante quel tiro, il caporale motociclista, porta-ordini del 1<sup>o</sup> granatieri Giuseppe Damioli, con un piego urgente si recava al Comando della Brigata. Egli, incurante dei proiettili che esplodevano sulla strada, continuava la sua corsa finchè, quando già si credeva fuori tiro, una granata investì in pieno la macchina fracassandola, spezzando a lui una gamba e producendogli altre gravi ferite. A quelli che, avendolo seguito trepidanti con lo sguardo, erano subito accorsi, quando l'avevano visto cadere, porse il plico urgente e, senza preoccuparsi delle ferite, pregò di recapitarlo subito « per l'onore della Brigata ».



Nei giorni successivi l'avversario continuò sempre più a far sentire la sua pressione, specialmente con tiri d'artiglieria, mentre da parte nostra le poche batterie non avevano che un numero scarsissimo di pezzi e per più in gran parte inutilizzabili, perchè provenienti da vecchi forti disarmati e sprovvisti di moderni congegni di punteria.

La dislocazione delle truppe al 29 maggio era la seguente: sul ciglione dell'Assa un leggero velo di copertura fornito da pattuglie del 2° reggimento; su quello di Val d'Astico un po' più fitto, fornito da plotoni del I battaglione del 1°. Il forte delle truppe era disteso sulle falde settentrionali del sistema: Monte Barco, Malga della Cava, Belmonte, mentre quelle del 2° erano in parte trincerate od appostate lungo la linea Treschè Conca, Fondi, Cavrari ed in parte costituivano riserva di Brigata nella valletta di Cievano, sotto Belmonte in prossimità di quel comando.

Mentre l'artiglieria avversaria preparava il suo tiro di inquadramento sui principali obiettivi, si notava dalla linea di ossevizazione un intenso movimento di pattuglie avversarie, che tentavano con successo di risalire, per sentieri e mulattiere, gli scoscesi versanti di Val d'Astico, Val d'Assia e del Ghelpak. Queste pattuglie avanzavano e talora aggiravano le nostre leggerissime coperture, spingendosi anche, ma senza risultati positivi, sui costoni del Cengio. In questa giornata fu sviluppato con violenza soltanto l'attacco di q. 1109 davanti a Treschè Conca, dopo una preparazione di artiglieria che fece subito comprendere di quali potenti mezzi si servisse il nemico. Per tutta la notte continuarono da parte di quelle pattuglie i tentativi per distruggere i leggeri reticolati di alcune trincee improvvisate con tanta fatica, ma azioni tempestive nostre di fucileria e bombe a mano impedirono che queste difese andassero definitivamente perdute (1).

Quando la barella passò davanti al Comando, quel bravo caporale chiese soltanto se il plico fosse arrivato. Il Comandante, cui giunse subito la busta insanquinata e la notizia del fatto, ebbe per lui fiere parole additandolo ad esempio a tutti. Decorato con medaglia d'argento.

(1) In uno degli scontri che impegnarono, in serio combattimento, da una parte le forze risalenti e dall'altra le forze di copertura dell'estremo ciglione dell'Assa, va ricordato il comportamento del granatiere Ettore Del Giudice del 2° reggimento. Essendo venute a mancare le munizioni alla sua compagnia ed avendo saputo che altri due compagni avevano incontrato la morte nel pericoloso servizio, senza esitazione si offrì per compierlo nuovamente. E riuscì. Non contento di questo primo atto di attaccamento al dovere, volle rinnovarlo; anche questa volta le munizioni arrivarono, ma egli cadde colpito a morte. Cadendo ebbe solo queste semplici, ma grandi parole: « *Che importa di me, le cartucce sono arrivate!* ». Fu decorato con medaglia d'argento.



La giornata del 30 maggio fu la prima delle terribili giornate di combattimento su quel vasto fronte, sul quale forze assolutamente inadeguate, per numero e per mezzi, si moltiplicarono quasi per trattenere le straripanti forze nemiche; forze di fuoco, e d'uomini che per le innumerevoli vallette coperte dagli abeti e difese da roccioni, s'infiltravano dilagando da ogni parte. Nella notte era stato preparato nelle nostre linee un attacco che doveva mirare ad occupare di nuovo il forte di Punta Corbin, già dovuta abbandonare da altre truppe. L'azione fu affidata al tenente colonnello Camera con tre compagnie del suo battaglione, il III del 2° reggimento.

Le compagnie — la 12<sup>a</sup> comandata dal capitano Tonini (1), in testa, le altre due a breve distanza — partite alle 2.30 del mattino, raggiunsero, alle 6.30, il ciglione di Monte Cengio a nord di q. 1332 collegandosi con la 1<sup>a</sup> compagnia del 1° reggimento che vi aveva passato la notte. Di lì nella stessa formazione puntarono sulla quota di Malga del Costo che si sapeva occupata dal nemico. Le difficoltà del terreno erano grandi: il bosco folto e rotto da roccioni rendeva difficilissimo il procedere e perfino l'orientamento. Verso le 7 si udirono le prime scariche di fucileria provenienti dall'altura del Costo dove il nemico, in forze non precisabili ma che all'attacco si rilevarono ingenti, si era trincerato; mentre dal forte Corbin e dal rovescio del ciglione dell'Astico nuovi contingenti di truppe nemiche arrivavano di rincalzo. Il tenente colonnello Camera chiese contro queste truppe l'azione pronta di due pezzi di artiglieria portati sul Cengio: ma essi tacquero durante tutta l'azione, mentre fu l'artiglieria nemica che ben presto cominciò a far sentire la sua azione devastatrice e demoralizzatrice sulle nostre compagnie avanzanti.

La 12<sup>a</sup> compagnia intanto, spintasi in avanti, col suo fuoco di fucileria, aveva messo in fuga nuclei nemici che occupavano l'altura di Malga del Costo. Da qui si vide avanzare una compagnia con plotoni affiancati: tre plotoni furono immediatamente lanciati alla baionetta e mentre uno attaccava di fronte, gli altri due tentavano un aggiramento; la lotta impegnata fu violentissima e lo stesso capitano Tonini, vi trovò morte gloriosa, mentre intimava al nemico la resa. Per la perdita del bravo capitano, che era adorato dai suoi, la lotta si riaccendeva furibonda; parte di un plotone di rincalzo dei nostri, trascinato dall'esempio del granatiere Golia Luigi (2) si gettò

(1) Decorato di medaglia d'argento.

(2) Decorato di medaglia di bronzo.



nella mischia con abnegazione sublime, mentre il resto apriva il fuoco contro la nuova minaccia di nuclei avversari che compivano un aggiramento sulla sinistra; il nemico però con raffiche di mitragliatrici distrusse quasi completamente il reparto e soltanto una quindicina di granatieri, guidati dal sottotenente Lega Luigi (1), pur essendo stati disarmati, dopo accanita lotta riuscirono a svincolarsi dalla stretta nemica sfruttando le anfrattuosità del terreno.

Il tenente colonnello Camera (2) all'oscuro di notizie, nell'aumentato fragore della fucileria e dell'artiglieria avversaria, accelerò l'avanzata delle altre due compagnie unitamente a ottanta uomini della 1<sup>a</sup> compagnia del 1<sup>o</sup> reggimento. In uno dei primi sbalzi, colpito al capo, cadde il valoroso capitano della 10<sup>a</sup> compagnia Giulio Visdomini (3) mentre impavido, avanzava incitando i suoi granatieri all'assalto. Immediatamente il tenente colonnello Camera, al cui fianco era caduto il capitano Visdomini, pur già ferito, prese il comando della 10<sup>a</sup> compagnia (che in altri tempi aveva comandato) gridando: « Avanti con me granatieri della mia vecchia 10<sup>a</sup>, avanti per l'onore della Brigata »; ma fu ancora colpito e dopo un nuovo sbalzo cadde al suolo impossibilitato a proseguire. Fu salvato dal cadere in mano al nemico, dal sergente Menegon Antonio e dal caporale Manservisi Biagio (4), che con grave rischio personale, per quattro ore rimontando Val di Sila, lo trasportarono, sotto il violento tiro di sbarramento nemico, fino al più vicino posto di medicazione.

Le due compagnie erano ormai fuori del bosco: le raffiche di mitragliatrici che le accolsero, le distrussero rapidamente. Mentre si iniziava il ripiegamento dei superstiti, il sottotenente Cesarini, incoraggiando i granatieri, si portò, con suo grave pericolo, fino al più vicino comando a chiedere rinforzi. Fu inviata la 14<sup>a</sup> compagnia del capitano Vinciguerra, ma anch'egli ebbe la disdetta di cadere, gravemente contuso, proprio all'inizio dell'azione. Privata del comandante, la compagnia, collegata coi resti delle altre due, si appoggiò a sinistra al costone del Cengio: assalita da forze soverchianti nemiche, resistè fino a proteggere il ripiegamento delle altre, quindi ripiegò anch'essa. Ma il III plotone, al quale non era pervenuto l'ordine di ripiegamento, resistette ancora fieramente al nemico attaccante. Era comandato dal sottotenente triestino Carlo Stuparich il quale, minacciato di accerchiamento non pensò neppure un istante alle possibilità di ripiegare e poichè non gli giunse nemmeno un

(1) (2) (3) (4) Decorato di medaglia d'argento.



nuovo ordine inviadogli dal capitano Morozzo (che aveva assunto da quell'ora il comando di tutte le truppe del Cengio) continuò a resistere con superbo accanimento, deciso a rimanere al suo posto fino all'estremo. Ormai il nemico l'aveva circondato; i suoi granatieri si battevano disperatamente con le ultime cartucce e cadevano uno sull'altro intorno all'adorato capo di cui avevano attinto tutta la fede in quella lotta senza scampo.

Rimasto solo, Carlo Stuparich preferì morire piuttosto di cadere nelle mani dell'odiato oppressore della sua terra, ed affrettò con la rivoltella la morte che l'aveva così crudelmente risparmiato (1).

\* \* \*

Mentre avvenivano i combattimenti di Malga del Costo, sul fronte di Treschè Conca, Cesuna, l'artiglieria nemica aveva prodotto gravissimi danni e le fanterie che seguivano immediatamente, sotto l'arco dei tiri, avevano assalito le truppe nostre a difesa di quelle posizioni.

Ricevè il primo urto l'8ª compagnia del 1º reggimento, che aveva già sostenuto il bombardamento del 29 a nord di Treschè Conca.

Questo reparto all'alba si era ritirato in zona più coperta lasciando in posizione un solo plotone al comando dell'aspirante Mazzini (2). Il giovane ufficiale, contro forze nemiche molto superiori, si impegnò a fondo resistendo fino all'arrivo degli altri plotoni: ben quattro volte la compagnia attaccò alla baionetta ma, perduti gli ufficiali e la maggior parte dei graduati e granatieri fu sopraffatta e dispersa: riuscirono a scappare soltanto sei uomini.

Anche sul resto del fronte, verso Cesuna, si scagliarono gli assalti nemici, contenuti dalla 1ª e 3ª compagnia del 2º granatieri.

Questi reparti subirono subito anch'essi perdite gravissime in ufficiali e truppa (3) talchè, stremati, furono costretti a ripiegare senza

(1) Fu decorato di medaglia d'oro colla seguente motivazione: « Nobilissima tempra di soldato, volontario all'inizio della guerra, si votò con entusiasmo alla liberazione della terra nativa. Comandante di una posizione completamente isolata di fronte a forze nemiche soverchianti, accerchiato da tutte le parti, senza recedere di un passo, sempre sulla linea di fuoco, animò ed incitò i dipendenti, fulgido esempio di valere, finchè rimasti uccisi e feriti quasi tutti i suoi uomini e finite le munizioni si diede la morte per non cadere vivo nelle mani dell'odiato avversario.

(2) Decorato di medaglia d'argento.

(3) Su una forza complessiva di circa 300 uomini, le perdite furono di 5 ufficiali e 185 uomini di truppa, fra morti e feriti.



neppure avere la possibilità di mantenere il collegamento con le truppe di Belmonte.

Le forze nemiche, accerchiata così e dispeisa la compagnia zappatori, messa anch'essa in linea, imboccarono a reparti serrati la rotabile di Fondi con l'intento di scendere per la Val Canaglia.

In tale tragico frangente, non appena avuta notizia della minacciosa rottura del fronte, il Comandante della Brigata in Campiello, fece subito chiamare le tre compagnie di riserva che erano nella valletta di Cievano sotto Belmonte. Mentre i reparti accorrevano con l'animo commosso per il terribile pericolo che correva in quel momento tutta la difesa, il generale disse agli ufficiali ed ai granatieri che lo circondavano, che era giunta l'ora di morire per la Patria; che non si trattava di difendere un lembo del suolo italiano, ma lo stesso onore dell'Italia. E giunte le compagnie — la 6<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> del 2<sup>o</sup> reggimento — ne prese personalmente il comando guidandole sotto il micidiale fuoco con cui il nemico tentava d'impedire ogni azione che ostacolasse la sua avanzata. Anche l'on. Bissolati, che in semplice veste di sergente degli alpini trovavasi in quel momento presso il Comando, al fianco del generale Pennella, sentì il dovere di accorrere alla difesa di quella posizione che era diventata di importanza capitale per tutto il fronte.

Non ostante le gravi perdite, cui si ovviava in parte colla opportuna dispersione degli uomini sui pendii della vallata, fu oltrepassata la barriera dell'interdizione e raggiunta, d'un balzo, la trincea che a 500 m. a monte di Campiello, sbarrava la strada. Fu subito aperto un violentissimo fuoco di fucileria, prima a comando poi a volontà, rendendolo il più rapido possibile. Ma la massa di fuoco si dimostrò subito insufficiente a falciare i foltissimi gruppi nemici. Fu allora che tutti gli ufficiali, quasi per aumentarne il volume e il frastuono, urlavano con voce terribile « fuoco, fuoco!». Le canne arroventate bruciavano le mani e il grido ormai disperato di « fuoco » soverchiava il fragore delle detonazioni. Ad un tratto, il nemico, preso da sgomento, retrocedette in disordine, lasciando il terreno coperto di cadaveri. Alle grida del Comandante, che incitava al fuoco, ripetute freneticamente dai granatieri, succedettero da parte di questi ultimi, in un impeto incontenibile, le grida di « Savoia! Savoia!». Tutti, feriti compresi, pieni della gioia della vittoria, scavalcarono le trincee per l'inseguimento; ma perchè non andasse a vuoto quell'azione così fulminea ed intensa con una dispersione delle forze già ridotte e tanto misurate, fu necessario che, parando i moschetti a braccia aperte gli ufficiali contenessero quel mirabile slancio.



Il nemico, respinto così dal fondo valle, intensificò i suoi attacchi contro Monte Belmonte dove era riuscito in un primo tempo ad aggirare e sopraffare l'8ª compagnia, come già si è detto, e successivamente le tre compagnie (1ª, 2ª e 4ª).

Ad evitare che con lo sfondamento della linea su Belmonte i nemici potessero ottenere quello che era stato loro impedito nella Val Canaglia alla stretta di Fondi, furono inviate le compagnie del IV battaglione Barberis e Damiani, (13ª - 15ª) le quali riuscirono sull'imbrunire, mettendo in fuga con accortezza alcuni pattuglioni nemici, a ristabilire, sia pure in posizione lievemente arretrata, il contatto e mantenerlo stabilmente tra Malga della Cava, dov'era il battaglione Anfossi, ed il battaglione Bignami verso Cesuna. Il nemico intanto si era saldamente insediato in Treschè. Conca con forze superiori ad un battaglione e fronteggiava, con grandi mezzi di fuoco, le posizioni già del tutto sconvolte dal continuo bombardamento. Ciò gli era reso possibile anche dal silenzio delle nostre artiglierie del settore che in quella stessa giornata del 30 maggio, ad eccezione del gruppo del capitano Balocco, che era sul Busibollo, erano state ritirate.

\* \* \*

Sul monte Cengio agli ordini del capitano Morozzo della Rocca erano in linea su una fronte di 1500 m. un plotone della 14ª compagnia, la 16ª compagnia, due plotoni della 4ª, due nuclei formati dai pochi superstiti di Punta Corbin del 2º reggimento al comando del capitano Vinaj, e all'estrema sinistra la 9ª dello stesso reggimento. La strada dei rifornimenti era esposta al tiro avversario e si svolgeva su una linea che continuava quella del fronte, anzichè essere ad esso normale.

In complesso nella giornata del 30, nonostante le gravissime perdite e qualche notevole arretramento, la linea fu mantenuta ininterrotta su tutto il fronte amplissimo grazie alla tenacia e al valore dei comandanti e dei gregari.

Con la giornata del 31 cominciarono a giungere nel settore tenuto dai granatieri reparti di fanteria quali rinforzi: ma in realtà essi non fecero che reintegrare le forze che giorno per giorno venivano a mancare e non aumentare la potenzialità della difesa, che rimase sempre quella che era; soltanto vicino ai granatieri, che sempre più si riducevano per numero, combattevano fraternamente i fanti in una gara di valore.



Nella stessa mattina del 31 si doveva ritentare l'azione contro Punta Corbin; ma sul momento in cui i battaglioni destinati (II/212<sup>o</sup>, I/142<sup>o</sup>) stavano per muoversi, un tambureggiante fuoco di artiglieria annunciò prossimo l'attacco delle fanterie nemiche.

Infatti verso le ore 14.30, da un avvallamento tra il M. Barco ed il Cengio giunse una colonna di soldati. Erano vestiti in grigio verde, come i nostri, avevano gli stessi berretti ed il fucile imbracciato. Venivano su con tranquillità, senza affannarsi, come sicuri del fatto loro.

Le vedette segnarono i sopravvenienti, come un rincalzo di nostre truppe. L'inganno era facilissimo. Gli Austriaci poterono avvicinarsi ad un nostro trinceramento. Stavano per entrare. Una nostra vedetta era presso i nemici, quasi alle loro spalle. Scorse un piccolo distintivo bianco, una specie di crocetta dietro il berretto dei nemici, dalla parte dell'occipite. Questo segno serviva agli ufficiali, perchè non confondessero le loro truppe colle nostre durante gli attacchi. L'ignobile trucco fù svelato. La vedetta gridò l'allarme: «Sono austriaci! Sparate!». Quel grido gli costò la vita, ma i nostri soldati furono sull'allarme. La distanza fra i nostri e i nemici era brevissima. D'un balzo le truppe si lanciarono alla baionetta, contro i nemici in grigio verde. La mischia fu violentissima e durò poco. L'attacco in quel piccolo tratto di terreno fu respinto, ma le pendici del Cengio cominciarono ad infittirsi di nemici che spuntavano da tutti i lati, dai sentieri che accedevano alla grande rotabile della Val d'Astico, dai Ronchi alti, dalla valle di Sila, dalla Malga di Pria. Non erano in grigio verde queste colonne nemiche serrate, sulle quali si rovesciò travolgente, il piombo dei fucili e delle mitragliatrici.

Verso il costone di levante del Cengio, avanzò una compagnia nemica, più frettolosa delle altre. I granatieri tentarono un aggiramento. La manovra era quasi riuscita. Ma giunsero sollecite numerose compagnie nemiche che minacciarono a loro volta i granatieri. Si combattè disperatamente, contrastando ogni passo tutto il pomeriggio. Ma non fu possibile resistere alle ondate incalzanti, che si sovrapponevano sui cumuli dei soldati abbattuti dalle nostre raffiche precise, calme. Il possesso completo del Monte Cengio, fu ancora dibattuto. Granatieri e fanteria formarono una nuova diga sul costone occidentale del monte, sbarravano coi loro petti la discesa, verso il rigoglioso pianoro vicentino.

Anche sul resto della fronte, ed in modo speciale su Belmonte, sin dall'alba l'artiglieria aveva aperto il suo fuoco, dov'erano di pre-



sidio le compagnie Damiani e Barberis. Un primo attacco delle fanterie fu completamente sventato da un prontissimo contrattacco; dopo una mezz'ora fu rinnovato l'assalto, anche questa volta stroncato dai reparti della 13<sup>a</sup> compagnia. Dopo una nuova tempesta d'artiglieria, altro attacco preceduto a brevissima distanza, con molta precisione, dal tiro di accompagnamento. Le forze indebolite della difesa tentarono anche questa volta il contrattacco, ma il nemico ben presto le chiuse in un cerchio di fuoco con le sue mitragliatrici. Disperatamente gli ultimi granatieri, con alla testa il capitano Damiani, già due volte ferito, balzarono con le loro baionette, sparando a bruciapelo, ma l'accerchiamento nemico era troppo soverchiante; nè valse nemmeno ai pochi superstiti il tentativo di svincolarsi dalla stretta per ripiegare. Furono catturati (1).

\* \* \*

Anche sul battaglione Anfossi era piovuta la tempesta di colpi di artiglieria e si era scatenato l'attacco nemico. Incontrata però qui vivissima resistenza, i nuclei avversari si erano spostati su Belmonte, da dove con una mitragliatrice riuscivano a battere alle spalle lo stesso battaglione Anfossi, mentre da altre parti avevano iniziato l'accerchiamento e l'isolamento della 6<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> compagnia.

Queste due compagnie, guidate dai loro bravi ufficiali, si batterono valorosissimamente. Sopra tutti emerge la figura del giovane sottotenente Nisco Nicola, della 6<sup>a</sup>, anima di fanciullo ma cuore di acciaio, che resistette mirabilmente agli attacchi nemici: alle ripe-

(1) In questo momento splende di luce vivissima un'altra magnifica figura d'irredento: Giovanni Stuparich, fratello di Carlo, caduto il giorno precedente sulle balze del Cengio. Anch'egli decorato di medaglia d'oro con superba motivazione:

« Irredento e fiera tempra di soldato, col fratello si dedicò volontario sin dall'inizio della nostra guerra, alla liberazione della sua terra natia. Ferito non gravemente in uno dei primi combattimenti, non volle abbandonare il campo della lotta e si curò ambulatoriamente rimanendo in linea. Con elevatissimo amor patrio, abnegazione ed eroica fermezza, sebbene esonerato dai servizi di prima linea, volle invece per sè i più rischiosi, eseguendo parecchie ardite ricognizioni, quale capo pattuglia, sfidando così anche la morte col capestro.

« In cruenta ed impari lotta, anzichè porsi in salvo, come ripetutamente dai superiori era stato invitato a fare, a capo di un manipolo pressochè annientato, si lanciò audacemente su di una mitragliatrice che faceva strage fra i nostri e, gravemente ferito, cadde nelle mani dell'avversario. Il suo forte animo e fiero carattere non si smentirono neppure nella terribile situazione, in cui per lunghi mesi lo pose la cattura ».



tute intimazioni di arrendersi, rispose col fuoco, incitando i suoi alla resistenza, finchè una fucilata non lo uccise (1).

Le due compagnie frattanto, investite dal fuoco alle spalle e da forze preponderanti di fronte, furono in gran parte costrette a cedere. Fortunatamente un energico intervento della 5<sup>a</sup> compagnia, ricacciò gli assalitori e con l'aiuto della sezione mitragliatrici e delle truppe di un battaglione del 142<sup>o</sup> fanteria, riuscì a ristabilire tutta la linea, sia sulla sinistra che su Belmonte.

\* \* \*

Sul Monte Cengio si manifestò, verso sera, l'attacco previsto dal violento bombardamento, reso più preciso dalle segnalazioni di ardite pattuglie che erano riuscite ad avanzare fino alla linea dei nostri. Molti erano già caduti feriti ed uccisi, allorché il II battaglione del 212<sup>o</sup> fanteria fu attaccato; il I del 142<sup>o</sup>, che era alla sua destra, avanzò minacciando la sinistra del nemico, che allora si scagliò tutto sulla sinistra della difesa costituita dal battaglione misto del capitano Morozzo della Rocca: la lotta fu qui asprissima e resa più dura dal sopravvenire della notte. Gli Austriaci riuscirono a sfondare sulla sinistra e ad impedire con appostamenti di mitragliatrici, ogni movimento dell'eroica difesa del Cengio. Con la tarda notte il combattimento fu sospeso.

Anche il 1<sup>o</sup> giugno la situazione rimase presso a poco stazionaria grazie alla resistenza delle truppe e ad alcuni provvedimenti intesi a rafforzare, per quanto possibile, la linea. La notte, infatti, sull'1 quattro compagnie del 142<sup>o</sup> fanteria riuscirono ad occupare sul M. Belmonte una posizione assai più favorevole di quella dei giorni precedenti, e nonostante l'inevitabile contrattacco nemico, che si era visto strappare il terreno con tanta fatica conquistato il giorno precedente, le nuove posizioni, dopo un momentaneo ripiegamento, furono mantenute con l'aiuto anche di altre truppe.

(1) Fu decorato di medaglia d'oro:

« Mirabile esempio di fermezza e di valore, dopo aver resistito per tre giorni in una cruenta ed impari lotta, incitando il suo reparto a mantenersi fedele alla consegna ricevuta: "Non si retrocede di un passo, si muore sul posto", circondato dal nemico, anzichè arrendersi, continuò in piedi a sparare sull'avversario, incitando i suoi granatieri, cui diede esempio di fulgido eroismo, portato fino al consapevole sacrificio di sè stesso e immolando la sua giovane vita sul campo ».



Così furono aumentate sino a raggiungere il numero di 18 le compagnie della difesa del Cengio, le quali, però, per appartenere a reparti e corpi diversi, mancavano di quella unità spirituale, che è indispensabile coefficiente di resistenza. I rifornimenti stessi già resi difficili dall'impraticabilità delle strade, risentivano e ogni giorno più di tale promiscuità.

Al I battaglione del 2° reggimento che presidiava la q. 1152 presso Cesuna venne l'ordine dal Comando del settore del centro, ai cui ordini nella sera precedente era passato, di stendere un reticolato, sia pur leggerissimo, non solo davanti alle posizioni tenute dal suo battaglione ma anche sul resto del fronte a sinistra e destra.

Il nemico tempestò sempre più violentemente con la sua artiglieria attaccando ripetutamente, senza però riuscire a sfondare; solo s'infiltrò tra M. Barco e Malga della Cava fino a raggiungere la strada militare da dove riuscì a tagliare i viveri e le munizioni alle truppe del battaglione Anfossi su M. Barco e a quelle del Cengio. Il Comandante del settore di sinistra, generale Pennella, diede ordine di percorrere per trasporto di salmerie un sentiero che partiva dal fondo di Val Canaglia per tentare di rifornire egualmente le truppe, già sfinite dalle veglie dall'interrotto bombardamento e dai continui attacchi.

I due giorni che seguirono furono i più critici per i difensori delle tormentate posizioni; il nemico, reso ormai insofferente da una così tenace resistenza alle sue forze tanto superiori per uomini e mezzi, non cessò più nemmeno la notte di battere le linee e le strade sì che nessun movimento era più possibile.

Per la mattinata del 2 fu progettata una operazione destinata a separare la Forcella di M. Barco, dalle mitragliatrici che affamavano il Cengio. Resasi questa operazione impossibile per il mancato arrivo di rinforzi, fu rimandata; ma si riuscì tuttavia per altra via a far giungere a quelle truppe una carovana di quarantacinque muli con munizioni e viveri.

Il nemico attaccò di nuovo: continuamente rifornito da incalzanti ondate di truppe fresche, riuscendo talora ad ottenere successi, per quanto effimeri, ma scuotendo i nostri che per mancanza di munizioni e soprattutto per l'assenza assoluta dell'azione dell'artiglieria, dovettero ributtare gli attacchi con la sola baionetta.

Per tutta la notte continuò incessante il crepitio delle opposte fucilerie, con rinnovata insistenza.



In questo giorno, il Comando del settore passava dal Comandante della Brigata Granatieri al generale Rostagno, Comandante della 32<sup>a</sup> Divisione.

Nella giornata del 3 giugno si rinnovarono, per parte del I battaglione del 2<sup>o</sup> granatieri, le epiche ore del 20 novembre 1915, sulle colline di Oslavia.

Al mattino il battaglione agli ordini del tenente colonnello Bignami era in avamposti e disponeva delle sue quattro compagnie, più la 70<sup>a</sup> compagnia del 1<sup>o</sup> genio, mandata in rinforzo per lavori. Bisogna notare che la 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> compagnia erano di forza ridottissima per le gravi perdite subite nei giorni 29 e 30 maggio a Treschè Conca e anche molto scosse, e la 70<sup>a</sup> compagnia del 1<sup>o</sup> genio era composta di elementi che non avevano mai combattuto era quasi priva di munizioni ed aveva molti dei suoi componenti armati di fucili modello 1870-87. Il battaglione, occupava con nuclei di osservazione, la linea che da val Canaglia, per la dorsale di q. 1152, tagliando la strada di Cesuna - Casera Magnaboschi, terminava alle falde occidentali di Monte Lemerle, con un persorso complessivo di circa quattro chilometri.

Su questo fronte (come si seppe poi da un ufficiale prussiano a Caldonazzo), era concentrata una massa d'artiglieria di 300 pezzi.

Verso le 5 del mattino cominciarono a cadere sulla collina alcuni colpi a tempo; alle 5,30 cominciò il vero tiro di demolizione, con bocche da fuoco di tutti i calibri, ma con preponderante prevalenza dei grossi e dei medi. Dapprima lento e rado, ma gradatamente serrato, finchè dalle 8 alle 9 raggiunse un tono di violenza inaudita (1).

Alle 9,10 il tiro cominciò visibilmente ad allungarsi, battendo la via dei rincalzi — Valle Maso e sbocco di questa in Val Canaglia — costituendo in tal modo e colla stessa intensità, il vero tiro di sbaramento. Erano raccolte in valle Maso le salmerie del battaglione, che furono del tutto annientate: i muli erano sollevati da terra e proiettati in ogni direzione come pezzi di carta. Fu allora che si cominciarono a vedere, avanzanti, i primi gruppi di bosniaci sulle falde della collina q. 1152 e contemporaneamente su tutto il fronte,

(1) Il comandante del battaglione, che pure aveva preso parte a molte azioni di guerra ed aveva assistito a bombardamenti violentissimi su altre fronti, dichiarò che l'intensità di tiro che si scatenò sulla collina 1152 alla mattina del 3 giugno non aveva l'eguale e che nessuna fantasia, per quanto sbrigliata, poteva concepire una violenza di tiro così terrificante.



con prevalenza all'ala sinistra, preceduti però sempre ed accompagnati per tutta l'azione, con meravigliosa, sorprendente precisione dai colpi a tempo delle loro batterie.

In questo momento erano in linea: all'estrema sinistra due plotoni della prima compagnia, due della terza ed una mitragliatrice; al centro due plotoni della seconda e due del genio; alla destra — prima della strada di Cesuna — una mitragliatrice ed un plotone della quarta; oltre la strada di Cesuna, fino alle falde occidentali del Lemerle, altri due plotoni della quarta.

Data l'enorme estensione della fronte (oltre 3 chilometri e mezzo) e la necessità assoluta di vigilarla completamente, questa truppa era tutta distesa, ma si comprende facilmente che essa non costituiva che un velo leggerissimo, assolutamente insufficiente al bisogno. Ai primi colpi della nostra fucileria, i gruppi nemici più arditi, che avanzavano verso il fronte della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> compagnia, ripiegarono, ma altri numerosi successivamente incalzantesi, avanzarono ancora (sempre indisturbati dalla nostra artiglieria) attraverso ai reticolati sconvolti e negli ampi tratti sprovvisti di reticolati. Fu allora che il Comandante del battaglione ordinò ai rincalzi di entrare in linea: un plotone zappatori — sottotenente Mazzocca — all'estrema destra, in rincalzo alla 4<sup>a</sup> compagnia e altri due plotoni della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> al centro, ove più urgente appariva il bisogno. L'impeto dell'avversario, in questo punto, fu momentaneamente arrestato, ma la linea sottilissima della difesa, era già stata rotta alla sinistra, nel punto di collegamento fra la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> compagnia, e alla destra alla 4<sup>a</sup> compagnia sulla strada di Cesuna - Casera Magnaboschi, ciò che permise a numerosi gruppi di Austriaci e Bosniaci di risalire ed inerpicarsi sul Busibollo e tirare alle spalle dei difensori. Il Comandante del battaglione fece allora concentrare il fuoco di un plotone della 3<sup>a</sup> sul rovescio della posizione, per cercare di impedire ai sempre crescenti gruppi nemici, di risalire l'opposta collina, ove erano le batterie da campagna del capitano Balocco. In parte fu raggiunto lo scopo, ma per breve tempo, perchè altri gruppi, trovando ormai la strada libera, poterono facilmente passare da quella parte.

Nel tratto ove trovavasi il comandante del battaglione erano già avvenuti dei corpo a corpo, ma con vantaggio del nemico, che avendo trovato una linea sottilissima, potè facilmente romperla in più punti e sopraffarla.

La mischia si accese più violenta che mai, quando il granatiere Samoggia Alfonso si presentò al tenente colonnello Bignami, per



chiedere rinforzi per la sua compagnia: alla risposta datagli dall'ufficiale, non esservi più un uomo disponibile, si morse le labbra, impallidi e fuggì. Nel mentre si presentava al suo comandante di compagnia per riferire, un proiettile nemico gli fracassò la bocca, facendolo stramazzone. Ma ebbe ancora la forza di parlare e fra gli spasimi dell'agonia esclamò: « tenente, i rinforzi arriveranno, resista fino alla morte ».

Oh divina bugia uscita dalla bocca di questo umile eroe, quanto commovente orgoglio infondi nei granatieri della vecchia Brigata (1).

In questo momento il battaglione era avvolto dal fumo di fucileria: sul fronte da numerosi reparti, a tergo da una linea di uomini, che aveva preso conveniente posizione a mezza costa del Busibollo e tirava alle spalle, a sinistra da tutta la dorsale occupata del Belmonte, sulla quale erano pure in azione due mitragliatrici.

Frattanto da uno dei varchi fatti tra la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> compagnia, scendeva verso il Comando del battaglione ed a gruppi, un plotone nemico al comando di un ufficiale, coll'evidente intento di impadronirsi di tutto il Comando.

Questi gruppi erano ancora ad un centinaio di metri dal loro obiettivo e nella caverna destinata al comando del battaglione, si erano affollati una cinquantina di feriti, tra i quali il capitano Ghera (2), il capitano del genio Intini, i sottotenenti Turchi, Gasperello (3) ed altri. Il tenente colonnello Bignami ebbe subito la tragica visione di ciò che stava per accadere, ma non si perdettero d'animo ed armatosi di un fucile, retrocedettero dal luogo dove trovavasi, fino all'ingresso

(1) Fu decorato di medaglia d'oro:

« In una cruenta azione disimpegnava instancabilmente il proprio servizio, sia recando ordini fra le linee più avanzate, sia rifornendo le munizioni sulla linea di fuoco, ed attraversava all'uopo, più volte da solo, una zona di cresta scoperta e furiosamente battuta dal tiro avversario.

« In una successiva circostanza, in cui un attacco estremamente violento di soverchianti forze nemiche, seminava la morte fra le nostre truppe ed inevitabilmente le serrava sempre più da presso, intuendo l'imminente pericolo, di propria iniziativa sotto il grandinare dei proiettili, correva con impareggiabile serenità a chiedere rinforzi. Deluso nella propria speranza, per la totale mancanza di truppe disponibili, nel tornare sopra i suoi passi, cadeva colpito a morte, nel momento che giungeva presso il proprio ufficiale. Dando allora fulgida prova dei più eletti sentimenti, per infondere a questo nuova fiducia, contrariamente al vero gli gridava fra gli spasimi: Tenente, i rinforzi arriveranno, resista fino alla morte! ».

(2) (3) Decorati di medaglia al valore.



della caverna, ben deciso nel proposito di vender cara la vita. Sparò contro l'ufficiale austriaco che già lo aveva preso di mira e lo atterrò al primo colpo. Continuò poi a difendersi strenuamente coi pochi superstiti, tra cui il valoroso sottotenente Capocci (1), finchè, soverchiato da preponderanti forze nemiche e circondato da ogni parte, venne catturato (2).

(1) Decorato di medaglia d'oro:

«Educato al culto della Patria, informò ad esso ogni suo atto e per esso divenne esempio insigne di cosciente audacia e di ogni altra più bella virtù militare, di cui dette prova costante negli aspri e sanguinosi combattimenti ai quali prese parte. In una situazione di estrema gravità, mentre l'uragano di fuoco nemico si abbatteva con formidabili effetti sulla posizione occupata dai suoi uomini, con straordinario coraggio, accorse dall'uno all'altro punto della fronte, ad incitare col fascino dell'esempio e con la sua calda parola i granatieri che l'adoravano, ed a confortare feriti e morenti. Premuto da ogni parte dagli attacchi, delle incontenibili soverchianti forze avversarie, perduti quasi tutti i suoi dipendenti, ed essendo egli stesso in procinto di essere catturato, impugnato un fucile, con sublime fierezza, si difese dai nemici che lo serravano più da presso, finchè ripetutamente colpito, gloriosamente cadde spirando col nome d'Italia sulle labbra».

(Già decorato con altre due medaglie d'argento).

(2) Decorato di medaglia d'oro:

«Comandante di un battaglione su di una posizione molto estesa e di vitale importanza, con singolare perizia e pur con scarsissimi mezzi seppe improvvisarne la difesa, e moltiplicando il valore delle proprie truppe col fascino del suo illuminato ed energico comando, per ben sette giorni consecutivi, superando straordinariamente difficoltà di ogni specie, costituì il baluardo contro cui si infransero i ripetuti e sempre più violenti attacchi delle ognor crescenti forze nemiche. Gravemente minacciato su di un fianco dai progressi dell'avversario in un contiguo tratto della fronte, con le proprie già scarse forze, logorate ormai da sanguinose perdite, mantenne incrollabile la fede e la rinsaldò nei dipendenti, i quali, animati dal suo fulgido esempio, continuarono con indomito coraggio nella impari ed accanita lotta.

«Vista infine la propria linea spezzata in tanti piccoli nuclei, accerchiati dai sopraggiunti rincalzi dell'attaccante, dopo un'ora di ansiosa e terribile, quanto vana attesa di rinforzi, trovatosi circondato assieme ad un nucleo di superstiti, impugnò egli stesso un fucile, e, confermando ancora una volta l'insigne valore personale, già in altre circostanze dimostrato, abbattè successivamente un ufficiale e quattro soldati nemici che lo premevano più da presso, tenacemente persistendo nell'epica lotta fin quando, per evitare che l'ira dell'assalitori continuasse a sfogarsi anche sui nostri feriti e moribondi fu costretto cedere alla inesorabile evidenza dell'utilità di ogni ulteriore sacrificio».

(Già decorato di croce di guerra al valor militare per l'azione del 14 giugno 1915 a Monfalcone e di medaglia d'argento per l'azione del 20 novembre ad Oslavia).



Le forze che attaccarono la collina q. 1152 erano certamente superiori ad un reggimento, ma numerosi rincalzi furono scorti dai prigionieri, attraversando le linee nemiche e un battaglione era ricoverato nella galleria della ferrovia, presso Cavrari.

Il contegno dei granatieri e della 70<sup>a</sup> compagnia del genio, che forse ebbe le maggiori perdite, fu degno di ogni più alto elogio. Nessuno retrocedette di un passo: tutti adempirono al loro dovere, con una coscienza ed uno slancio veramente degni della grande causa per la quale combattevano.

Durante l'azione fu fatto per due volte il rifornimento delle munizioni all'ala sinistra. La sezione mitragliatrici — arma di sinistra — saltò perchè colpita da una granata e non potè sparare che 470 colpi: l'arma di destra, riuscì a sparare sei cassette di cartucce (2400 colpi) ed al momento della cattura dell'unico mitragliere rimasto, fu asportato il blocco di chiusura e resa l'arma inservibile.

Durante tutta la permanenza in avamposti — dodici giorni consecutivi, senza neppure uno d'intervallo — la truppa solo tre volte ebbe il secondo rancio e cioè nei primi tre giorni. In quelli di distribuzione del rancio unico, questo veniva consumato sulla linea delle vedette e su quella dei gruppi di resistenza, verso la mezzanotte o l'una del mattino.

Negli ultimi otto giorni l'acqua per bere si distribuì una volta sola, la sera del 31 maggio (un barile di 50 litri per compagnia).

Tali erano le condizioni in cui si trovarono i granatieri sugli Altipiani, dal 24 maggio al 3 giugno 1916, per affrontare e resistere ai durissimi colpi dell'esercito austro-ungarico, vibrati con tutta la potenza dei loro mezzi!

Onore ad essi!

Nell'agosto del 1916 il deputato Conte Appony, capo dell'opposizione alla Camera Ungherese, si recò a visitare il campo dei prigionieri di Dunasverdahely, ove erano parecchi ufficiali dei granatieri. Conferì a lungo col tenente colonnello Bignami, soffermandosi in modo particolarissimo a parlare della eroica difesa della Brigata Granatieri al Cengio. Egli, che parlava correntemente l'italiano, fece con parola calda e vibrata i più vivi elogi di quella tenacissima resistenza e concluse che era doveroso, anche per il nemico, riconoscere con quanto valore i granatieri avevano combattuto.

Per quanto riguarda le perdite della truppa, risulta che il giorno 3 giugno, la forza del I battaglione del 2<sup>o</sup> granatieri era di 827 uomini e 205 della 70<sup>a</sup> compagnia del genio. Dei primi furono coin-



volti nell'azione 677 (esclusi 150 che si trovavano alla estrema ala destra del battaglione e che non presero parte all'azione, alle salmerie, alle cucine, al carreggio) e di questi 677, furono messi fuori combattimento, fra morti e feriti 462. Della 70<sup>a</sup> compagnia del genio, che prese parte tutta all'azione, le perdite fra morti e feriti ascsero a 130, compresi quattro ufficiali feriti, su cinque presenti. Le perdite degli uni o degli altri si aggirarono intorno al 67% fra morti e feriti. Ufficiali del battaglione, tra morti e feriti 18.

\* \* \*

L'attacco a Monte Cengio fu infine ritardato: durante la notte il nemico aveva accumulato le sue forze sulla sinistra della difesa e alle 9 del mattino cominciò su questo tratto del fronte, completamente scoperto, un bombardamento infernale.

Il presidio del Cengio era terribilmente scosso dai lunghi giorni di combattimento, dalle veglie protratte, dalla mancanza di rifornimenti, dallo sforzo dei continui assalti, dalle intensità ininterrotte dei bombardamenti. Dalla sera del 2 difettavano anche le munizioni. All'attacco che si sviluppò verso mezzogiorno fu risposto con quelle limitate risorse; ma con un immutato, anzi aumentato accanimento da parte di tutti. Quando le sezioni mitragliatrici (poche armi di fronte alle diecine e diecine austriache), esaurirono le munizioni, i serventi delle armi si slanciarono all'assalto con i loro fucili; e quando anche per questi non vi furono più cartucce, e le baionette si spuntarono, i fucili servirono da mazze contro il nemico che, sfondata la sinistra, ormai accerchiava. Presi alle spalle, anzichè cadere prigionieri, continuarono nei corpo a corpo, senz'armi, la lotta. Gruppi di granatieri e austriaci avvinghiati, precipitarono nel fondo di Val d'Astico, in quell'orrido dirupo, che battezzato dai Vicentini, si chiama oggi « Il salto dei granatieri ».

A sera, quando lassù tutto era distrutto, insieme a pochi uomini pesti e sanguinolenti, il capitano Morozzo fu tratto in prigionia. L'ultimo suo messaggio fu questo: « Sono circondato da tutte le parti. Che fare ? Arrendermi ? No ! Mai ! » (1).

(1) Fu decorato di medaglia d'oro colla seguente motivazione:

« Con truppe miste della Brigata Granatieri e di altri corpi, circondato da forze nemiche soverchianti, battuto da poderose e numerose artiglierie avversarie, senza viveri e senza munizioni, contese rabbiosamente ed ostinatamente all'avversario, per più giorni, una posizione di capitale importanza, trascinando più volte gli avanzi dei suoi reparti, in epici contrattacchi alla baionetta. Con grande perizia, con fulgido coraggio, con sovrumana energia, resistè fino agli estremi, in condizioni disperate, destando l'ammirazione dello stesso avversario ».



Eppure fu impossibile altrimenti e chi non cadde fu preso sul posto affidatogli, mentre disarmato tentava ancora inutilmente resistere.

Alla estrema nostra destra il nemico, che si era impossessato del Busibollo, scendeva pei suoi fianchi nord-orientali e tendeva ad infiltrarsi nella regione di Magnaboschi, ove il colonnello Malatesta (comandante del 2° granatieri) coi pochi uomini del comando, era rimasto al suo posto. Il bravo ufficiale si struggeva dall'angoscia della forzata inerzia: udiva lo scoppiettio della fucileria, il crepitio delle mitragliatrici, tutto il fragore della battaglia impegnata sulla linea di Val Canaglia e fremeva nell'impossibilità di recare aiuto ai suoi battaglioni così duramente impegnati. Ad un tratto ebbe un impeto leonino. Fece portar fuori dalla casupola, ove era il Comando, la Bandiera del reggimento, e nella certezza che l'azione ardita, anche di pochi uomini, fosse sufficiente a scacciare il nemico dalle importanti posizioni occupate e che poi una breve resistenza consentisse il giungere dei rincalzi, già in marcia a pochi chilometri di distanza, si avviò a sbalzi seguito dai pochi uomini giù per il pendio. Dopo poche raffiche fatte da una mitragliatrice che era sempre al suo fianco, il colonnello attaccò col suo manipolo alla baionetta.

La prima linea austriaca fu sopraffatta e cedette il terreno. La zona ove erano rimasti i cannoni del capitano Balocco era ormai libera. Dopo pochi minuti dal primo urto, cominciarono a crepitare alle spalle dei nostri soldati alcune fucilate, e i proiettili sibillavano al disopra della testa, diretti contro un'altura punteggiata di nemici. Gli occhi del colonnello si illuminarono di gioia.

— Coraggio ragazzi, sono qui i rinforzi !

Una colonna di granatieri (era il battaglione di marcia, al comando del maggiore Rossi Alberto) e bersaglieri sopraggiungeva con celerità e si disponeva in prima linea. La nostra fucileria rabbiosa, serrata e la mitragliatrice aprono dei varchi scuri nelle linee azzurrine dei nemici, che costretti a ripiegare, eseguono tuttavia, con un certo ordine, scariche ritmiche a comando.

La posizione ed i cannoni furono riconquistati.

Il colonnello si soffermò a guardare, con visibile compiacimento, il suo piccolo manipolo. Il suo occhio avvolsse in una fiamma di affetto tutti i suoi prodi.



Nelle ore meridiane giunse l'ordine di ripiegamento. Ultimo a lasciare le insanguinate posizioni fu il battaglione Scappucci (1).

Dei 6000 granatieri che erano giunti nella zona componenti una Brigata di due superbi reggimenti, forti di 6 battaglioni, si raccolse sul Monte Paù appena un battaglione di 1300 uomini.

I resti gloriosi, sostituiti da nuove truppe, rifecero a piedi la stessa strada già percorsa sui veloci autocarri.

Erano laceri, affamati, assetati, coi volti scavati dalla fatica e dai patimenti, ma procedevano con l'antica serena fierezza. Le due gloriose Bandiere, testimoni di tanto valore, procedevano a fianco, chè ormai la Brigata formava un solo battaglione.

A Marostica l'amore del popolo riaccolse i prodi; nessuno voleva credere che « pel battaglione » fosse tutto ciò che rimaneva della ferrea Brigata (2).

Ma l'azione della Brigata Granatieri sugli Altipiani non era ancora finita. Altri granatieri ne continuavano le gloriose gesta dal 3 al 9 giugno: erano i complementi destinati al 1° granatieri, riuniti in un battaglione subito mandato al fronte presso Magnaboschi.

Costitutosi presso il deposito del 1° granatieri (Campo di Tivoli) negli ultimi giorni di aprile 1916, con elementi in gran parte appartenenti alla classe 1886, il battaglione di marcia, in seguito ad ordine telegrafico partiva da Roma il mattino del giorno 2 giugno e con treno celere era trasportato in zona di guerra per raggiungere la Brigata Granatieri seriamente impegnata nelle azioni che si svolgevano sull'Altipiano di Asiago.

Il battaglione, bene istruito, saldamente disciplinato, partì con entusiasmo indescrivibile, con fiero e deciso proposito di compiere fino all'estremo il proprio dovere.

(1) Di questo battaglione è notevole l'ultima azione: avendo ripiegato in seguito ad un ordine intempestivamente trasmesso alle 14, giunto alla mulattiera che sale a Monte Paù, dove si dovevano riunire i resti dei battaglioni, il comandante maggiore Scappucci seppe dell'inesattezza dell'ordine. Allora, con ammirevole celerità, fu nuovamente raggiunta la trincea della rotabile di Fondi e la 6<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> compagnia, con un attacco vigoroso, scacciarono il nemico che già vi si era insediato e che, stupito e intimorito da tanta vitalità in truppe che credeva ormai distrutte, stimò prudente ritirarsi.

(2) Le perdite complessive — tra morti e feriti — furono di 82 ufficiali, 1923 uomini di truppa in soli 5 giorni di battaglia, con un per cento medio del 41 per gli ufficiali e 33 per la truppa.



Giunto a Thiene nelle prime ore nel mattino del 3, il battaglione fu caricato sopra una colonna di autocarri e condotto rapidamente ad osteria della Granezza, ove era il Comando di Divisione, e di là a Casera Magnaboschi, ove era in corso un importante combattimento.

L'avversario, per quanto fosse stato ricacciato, si era ritirato soltanto di qualche centinaio di metri rimanendo così a stretto contatto, e tutto faceva presupporre che avrebbe ritentato nella notte l'attacco fallito durante il giorno: le truppe che trovavansi nei pressi delle Casere, sbarrando la strada rotabile di Cesuna, avevano materiale contatto alla destra con quelle che erano a difesa del Monte Lemerle, ma a sinistra, volgendo ad arco di cerchio sulle alture a nord ovest delle Casere, in direzione approssimativa del Monte Busibollo, non avevano contatto con alcuno, esistendo qui un'ampia falla nello spiegamento delle truppe.

Intanto nelle Casere, ove trovavasi dislocata una mezza sezione di sanità, erano andati raccogliendosi numerosi feriti, che non era possibile sgombrare sia per mancanza di mezzi adatti al trasporto, sia perchè le strade di accesso e sgombero, erano intensamente battute dall'avversario.

In seguito agli ordini ricevuti, le tre compagnie disponibili del battaglione, tra le ore 20 e le 21 del giorno 3 prendevano posizione sulle alture situate a nord-ovest delle Casere, appoggiando la destra rotabile di Cesuna, e sostituendo sulle dette posizioni le stanche truppe che avevano sostenuto l'attacco del giorno e che si ritirarono presso le Casere in riserva: la sinistra aveva l'incarico di chiarire la incerta situazione ed in ogni modo di impedire aggiramenti che avrebbero reso pericolosa la situazione già assai precaria.

Poco dopo le ore 23, la vigile veglia delle compagnie, segnalò l'avanzarsi di piccoli gruppi avversari e subito dopo l'approssimarsi di numerosi reparti nemici. Pronto, rapido e serato fu aperto il fuoco su tutto il fronte del battaglione: il nemico che evidentemente aveva fatto calcolo sugli effetti della sorpresa, fu a sua volta sorpreso dal nutrito ed efficace fuoco partente da tutta la linea, sì che esitò alquanto, rispose debolmente al fuoco e si dileguò nell'oscurità.

Un altro tentativo, ma più fiacco, fu fatto qualche ora dopo, subito rintuzzato come il primo, e soltanto qualche debole pattuglia, verso l'alba del giorno successivo, frammezzo alla nebbia ed alla pioggia battente, cercò di avanzare cautamente per rendersi



conto della nuova situazione, ma senza riuscirvi giacchè fu subito scoperto ed inseguito a fucilate.

Durante la prima giornata il battaglione consumò una razione viveri di riserva della dotazione individuale, e, data l'assenza assoluta dei mezzi di trasporto per i viveri e casse di cottura, fu giocoforza adattarsi per tutto il periodo delle operazioni qui narrate, a consumare viveri a secco. Tale necessità fu affrontata serenamente da parte di tutti, malgrado i gravi disagi di quei giorni, causati dal rapidissimo cambiamento di clima e dall'insistente pioggia subita senza riparo di sorta.

Falliti i tentativi di impadronirsi di viva forza e di sorpresa delle posizioni, l'avversario cominciò subito la mattina del giorno 4 a inquadrare il proprio tiro di artiglieria, e allo scopo evidente di chiarire meglio la situazione, che sentiva essersi modificata per l'arrivo di rinforzi, cercò insistentemente di far avvicinare numerose pattuglie fornite di mitragliatrici.

Il fuoco di artiglieria, che, a tratti, diventava più intenso sulle prime linee, sottopose ad assai dura prova i granatieri, che avevano soltanto uno schermo leggero di lastre di pietra, che avevano tentato durante la notte di rafforzare con terra, ma senza riuscire certamente a costituire una valida copertura, specialmente contro il tiro a granata.

Frattanto, nella notte fra il 4 e il 5 giugno giungevano a spizzico alcuni deboli rinforzi, fra i quali alcune sezioni mitragliatrici, che venivano assegnate al battaglione e subito impiegate per estendere il fronte verso sinistra.

La giornata del 5 giugno fu impiegata al miglioramento dell'assetto difensivo della posizione, facilitato dal sopraggiungere di un altro battaglione che, sistemandosi a sinistra di quello granatieri, iniziava la chiusura di una pericolosissima falla che aveva fino ad allora costituita la minaccia più grave per tutte le truppe che difendevano la regione di Magnaboschi. Da parte del nemico erano evidenti i frettolosi preparativi di un'azione offensiva in grande stile, specialmente annunciati da importanti tiri di inquadramento delle artiglierie di piccolo e medio calibro, ai quali si aggiunsero verso sera anche alcuni colpi di grosso calibro.

Ma non le perdite dolorose, non il maltempo continuato ed insistente, non il deficientissimo vettovagliamento, furono causa di rilassatezza e di abbassamento morale pei granatieri, che sempre si dimostrarono animosi, ardenti, calmi fiduciosi in sè stessi.



E tali doti specialmente rifulsero nella giornata successiva, 6 giugno, nella quale l'avversario, come era stato previsto, sferrò la sua azione generale a fondo.

Nelle prime ore del mattino, l'artiglieria austriaca di tutti i calibri, iniziò un nutritissimo bombardamento sulle nostre prime linee e sulle retrovie, che in breve tutto avvolse in una vampa sola.

Dopo qualche tempo si constatarono specialmente gravi le perdite della compagnia centrale del battaglione, e poichè da un leggero allungamento del tiro potevasi prevedere imminente l'attacco della fanteria, il comandante del battaglione ordinò che la 3<sup>a</sup> compagnia, tenuta fino allora in rincalzo, si portasse a rafforzare il centro della posizione tenuta dal battaglione stesso.

Riprese infatti più furioso che mai, il bombardamento che, durato ben 6 ore, diradò sensibilmente le nostre file, ma non fu sufficiente a fiaccare l'animo dei granatieri e degli altri fanti che seppero, allorquando si sferrò l'attacco proveniente dalla direzione di Cesuna, e resistere valorosamente e ributtarlo. L'attacco si era sferzato specialmente irruento verso la destra del battaglione, ossia verso l'insellatura lungo la quale correva la rotabile Casera Magnaboschi-Cesuna.

L'avversario, non accortosi ancora della falla che quantunque ormai più limitata, ancora esisteva sulla nostra immediata sinistra, aveva tentato ogni sforzo per impadronirsi della nostra strada di arroccamento Campiello-Casera Magnaboschi-Pria dell'Acqua, la cui padronanza a Casera Magnaboschi gli avrebbe aperto delle grandi possibilità, quali quelle principali di poter prendere di rovescio o di fianco la nostra difesa di M. Lemerle e Langabisa, oppure M. Cengio e M. Paù.

La validissima e tenace difesa della Casera di Magnaboschi impediva l'effettuazione di simile piano e diede tempo a due battaglioni di fanteria di accorrere in aiuto. E' degno di ricordo l'arrivo di quei due battaglioni che, dall'alto delle nostre posizioni fu potuto ampiamente ammirare. Quantunque tutta la zona del bosco fosse assai intensamente battuta dai medi e grossi calibri avversari, gli animosi soldati, a piccoli gruppi rapidissimi, avanzarono continuamente, riuscendo a raggrupparsi in posizione relativamente coperta immediatamente sotto le nostre posizioni, in tempo utile per essere di validissimo aiuto ai granatieri nelle azioni successive.

La notte scendeva dunque dopo una giornata aspra ma gloriosa, durante la quale era stato possibile infliggere uno scacco all'avversario.



Le giornate del 7, 8 e 9 furono un continuo battagliare, con vari tentativi qua e là di avanzate di reparti, con largo e copioso tiro di artiglieria nemica, ma senza che ciò si risolvesse in un attacco vero e proprio di tutta la posizione. Evidentemente l'avversario sentiva su tutto il fronte crescere la resistenza, e tastava le nostre linee per trovare un punto di minore resistenza.

Nel tardo pomeriggio del 9 giugno il fronte del battaglione fu consegnato al 43° reggimento fanteria: verso sera il battaglione si raccoglieva tutto nelle immediate vicinanze di Casera Magnaboschi per iniziare la marcia verso il tergo, avendo avuto l'ordine di raggiungere a Bassano la Brigata Granatieri.

Prima di abbandonare la località, fatta sacra per noi dai nostri morti e da tutto il sangue versato, il comandante del battaglione si presentò al comandante del settore, generale Sanna il quale ebbe parole di alto elogio per l'opera prestata dal reparto in quelle sette cruentate giornate. L'elogio fu ambito premio del dovere da tutti compiuto con vero e profondo amor patrio.

Per la totale distruzione del IV battaglione del 1° granatieri a Monte Cengio, il battaglione di marcia, nella sua completa formazione organica, assunse la denominazione di IV battaglione del reggimento stesso, e come tale, fu degno erede di quello distrutto, poichè alla sua superba corona di gloria, seppe aggiungere nuove gemme che ebbero, nelle successive imprese, i nomi splendenti di S. Michele, Vallone, Nad Logem, Veliki Kribac, S. Grado di Merna, Hudi-Log.

Il Comando Supremo riconosceva ufficialmente l'eroico comportamento della Brigata, con la pubblicazione del Bollettino n. 374 del 3 giugno 1916:

*«... Sull'altipiano di Asiago, la Brigata Granatieri mantiene strenuamente il possesso del pianoro di Monte Cengio, contro insistenti attacchi dell'avversario».*

S. E. il Capo di S. M. dell'Esercito, rinnovava personalmente al Comandante della Brigata il suo altissimo plauso, che fu consacrato nel seguente ordine del giorno 9 giugno 1916:

*« Granatieri !*

*« Di ritorno dal Comando Supremo vi reco rinnovato, il plauso di S. E. il generale Cadorna, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ! Alle lapidarie parole che consacrarono le vostre gesta nel Bollettino del 3 corrente, Egli volle aggiungere, col vivo della voce, vibranti espressioni di esaltazione della vostra virtù.*



« Premio più ambito non poteva toccare alla nostra famiglia di granatieri: siamone fieri ed orgogliosi. Ma giuriamo, anche, di mantenerci sempre degni di tanto plauso e di saperlo ancora meritare con la devota opera nostra tutta intenta al supremo bene della Patria, fino all'estremo respiro, fino all'ultima goccia del nostro sangue !

« In alto i cuori!

« Dai resti gloriosi della Brigata che compì gli eroismi di M. Cengio, di Treschè, di Belmonte e di Cesuna risorgerà presto la forza e l'impeto tradizionale dei granatieri. Torneremo a percuotere indomiti il tracotante nemico. Odio e vendetta alimentino i nostri cuori. Dobbiamo vendicare i nostri morti, dobbiamo feroce-mente odiare il barbaro aggressore. Da queste nobili passioni dovrà sprigionarsi irresistibile la rabbia sterminatrice, cui nulla saprà resistere.

« E ricordatevi che bisogna attaccare sempre, senza posa. Non si vince senza attaccare; dobbiamo difenderci marciando all'assalto ! — Il maggiore generale Comandante della Brigata: Pennella ».

Il Ministero della Guerra — Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico — nella sua recentissima pubblicazione del volume III « Operazioni del 1916 sugli Altipiani » riferendosi all'azione del I battaglione del 2° granatieri a Cesuna scrive:

«... l'ala sinistra della 28<sup>a</sup> Divisione austro-ungarica, in corrispondenza della rotabile Cesuna - Magnaboschi, superava la resistenza del 1° battaglione del 2° granatieri e dilagava alle spalle del resto del battaglione, il quale assottigliato dalle perdite, avvolto a sinistra ed alle spalle dal cedimento del Busibollo, avvolto a destra per la rottura sulla strada di Cesuna, resistette fino al limite dell'umano, prima di essere in parte distrutto e in parte catturato ! ».



CAPITOLO IV.

Operazioni sull'Altipiano Carsico

(2 - 22 agosto 1916).

© coperto copyright



L'azione della Brigata Granatieri di Sardegna sul Carso si è svolta in tre periodi distinti:

*1° periodo* (alla dipendenza della 22<sup>a</sup> Divisione): comprende la strenua difesa pel mantenimento delle cime di S. Michele, la conquista delle linee di trincee austriache 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> in concorso colla Brigata Catanzaro e colla 21<sup>a</sup> Divisione e l'avanzata su Cotici. Giorni dal 6 al 10 agosto.

*2° periodo* (alla dipendenza della 23<sup>a</sup> Divisione): comprende l'avanzata da Cotici fin contro alla posizione Veliki Kribach - Pecinca e si riassume nel passaggio del Vallone di Doberdò, nell'attacco della linea di alture di q. 187 e 198, nell'attacco dell'altura di Nad Logem con concorso delle altre truppe della 23<sup>a</sup> Divisione, nella successiva espugnazione di linee di trinceramenti fino a raggiungere le posizioni 250 metri ad ovest della carrareccia Lokvica per S. Grado di Merna. Giorni dall'11 al 14 agosto.

*3° periodo*, in cui i superstiti della Brigata, riuniti su due soli battaglioni, sono posti a disposizione della 49<sup>a</sup> Divisione e funzionano da riserva, rimanendo dislocati nel Vallone di Doberdò, dietro la fronte delle Brigate Pinerolo e Napoli. Giorni dal 15 al 22 agosto.

Da Barbano di Zocco (Vicenza), ove era stata inviata per ricostituirsi, dopo le gesta di M. Cengio e di M. Cesuna, la Brigata Granatieri di Sardegna, nei giorni 2 e 3 agosto partiva in ferrovia per ignota destinazione.

La notte sul 4 agosto il movimento, eseguito mediante 9 treni, era compiuto. I due reggimenti accampavano a Crauglio e venivano posti a disposizione dell'XI Corpo d'armata, pur continuando a far parte della 23<sup>a</sup> Divisione.

Era in corso la sesta battaglia dell'Isonzo (14 - 17 agosto 1916).

Il giorno 5 agosto, per ordine del Comando dell'XI Corpo d'armata alle ore 20 il 2° granatieri si spostava a Versa ove accampava,



ed il 1° granatieri andava ad accantonarsi a Mariano. Il Comando della Brigata da Crauglio (Villa Colloredo) raggiungeva Versa, la mattina del 6.

Il Comandante della Brigata Granatieri, frattanto, aveva eseguite le opportune ricognizioni intese a completamente orientarsi sulla situazione e sul terreno di probabile impiego dei reggimenti dipendenti. Egli trovavasi per l'appunto nell'osservatorio del Comando dell'XI Corpo d'armata allorchè avvenne la conquista delle 4 cime di M. S. Michele, e ricevette personalmente, da S. E. il generale Cigliana, ordine di far avvicinare, sull'imbrunire i due reggimenti granatieri ai ponti sull'Isonzo e precisamente a Cascina Viola. Gli zaini furono lasciati, sotto custodia, rispettivamente a Versa ed a Mariano. Il Comando della Brigata si stabilì in Gradisca, presso quella 22ª Divisione, a disposizione della quale, la Brigata era stata messa.

Queste disposizioni erano in corso di svolgimento, quando, manifestatasi l'urgenza di far passare un reggimento sulla riva sinistra dell'Isonzo, un nuovo ordine venne a modificare il precedente, stabilendo che il 1° granatieri, anzichè fermarsi all'addiaccio presso Cascina Viola, proseguisse la marcia per Gradisca, attraversasse l'Isonzo sulla passerella, con le truppe e con le mitragliatrici e con le salmerie, sul ponte di Sagrado e andasse a porsi a disposizione del Comandante la Brigata Catanzaro (gen. Sanna), il quale trovavasi al ricovero Amalfi. Al 2° granatieri era prescritta di fermarsi all'addiaccio presso C. Trevisan, in formazione raccolta, pronto a passare l'Isonzo al primo cenno; il Comando del reggimento a Cascina Viola.

Alle ore 22,10 tutto il 1° granatieri era sulla sinistra dell'Isonzo. Il generale Sanna, Comandante del settore di Peteano, giusta gli accordi direttamente presi col Comandante la Brigata Granatieri, spingeva un battaglione con due compagnie a rincalzo immediato della fronte tenuta dal 142° fanteria (parte alta del costone Viola e cima 1 di M. San Michele), e due compagnie a rincalzo di queste nelle trincee di partenza della Brigata Catanzaro.

Di queste due compagnie una, la 16ª, al comando del capitano Zuccaro, appena uscita dalla testata dei camminamenti, si trovò improvvisamente a stretto contatto coll'avversario. Il comandante, intuendo subito, con esattezza, la situazione, con rapida decisione lanciava il suo reparto alla baionetta, prendendo subito il sopravvento sull'avversario, occupandone le trincee e facendo prigionieri.



Il valoroso ufficiale, due volte ferito, continuò a rimanere al suo posto, noncurante di sè, per incorare i suoi granatieri (1).

Un altro battaglione si disponeva sempre a rincalzo del tratto di fronte occupato dal 142° fanteria (tra cima 1 e cima 2 di M. San Michele) con due compagnie in 1ª linea e due compagnie nelle stesse trincee di partenza della Brigata Catanzaro. Il rimanente battaglione, dislocato nel Canalone dei Bersaglieri, costituiva riserva nelle mani del generale Sanna. Il Comando della Brigata Granatieri si stabilì, per la notte, dal 6 al 7 agosto, nei locali dell'ex caserma austriaca in Gradisca.

Poco dopo la mezzanotte sul 7 anche un battaglione del 2° granatieri ricevette ordine di passare, alle ore 3, sulla riva sinistra dell'Isonzo, per dislocarsi, prima di giorno, nei ricoveri « Eula » presso q. 170, ed ivi rimanere, quale riserva divisionale. Alle ore 4,10 il movimento era compiuto dal III battaglione del 2° granatieri.

Poco dopo il Comando della Brigata, pur essendo temporaneamente privo di un qualsiasi incarico tattico, si trasferiva al ricovero Amalfi, per poter seguire da vicino le vicende delle proprie truppe entrate già in azione.

Alle ore 6,45 la 22ª Divisione disponeva, che un altro battaglione del 2° granatieri si trasferisse subito, per la passerella di Gradisca, ai ricoveri « Eula » già occupati dal III battaglione (riserva divisionale). Insieme si trasferiva, anche il Comando di reggimento ed in seguito ad ordine verbale anche l'ultimo battaglione della Brigata che trovavasi sulla riva destra del fiume.

In realtà il battaglione De Francesco (III del 2° granatieri) continuò a costituire, nei ricoveri « Eula », riserva divisionale, e gli altri due ultimi furono subito mandati a rincalzo della Brigata Catanzaro.

Il combattimento che si era iniziato con tanta fortuna per le nostre armi il giorno 6; continuò accanito ed incessante anche durante il giorno 7. Si distinsero in modo particolare, colla loro compagnia, il capitano Andreini e il ten. Nardulli del 1° reggimento granatieri (1).

La dislocazione dei 6 battaglioni della Brigata nelle prime ore del pomeriggio del giorno 7 era la seguente:

A disposizione del 141° fanteria:

(1) Fu decorato di medaglia d'argento.

(1) Decorati entrambi di medaglia d'argento.



IV battaglione 1° granatieri: tutto in prima linea;

I battaglione 1° granatieri: una compagnia in prima linea, una compagnia in seconda, due compagnie in rincalzo;

Il battaglione 2° granatieri: due compagnie in rincalzo, due in riserva (Canalone Tivoli).

A disposizione del 142° fanteria:

II battaglione 1° granatieri: tutto in prima linea;

I battaglione 2° granatieri: due compagnie in prima linea, due in rincalzo;

III battaglione 2° granatieri: riserva divisionale (ricoveri « Eula »).

Notizie di rilevanti perdite che andavano verificandosi fra i reparti di prima linea giunsero frattanto al ricovero « Amalfi », ove trovavasi non solo il Comandante la Brigata Granatieri, ma anche i Comandi del 1° e del 2° reggimento, pur essi privi d'impiego tattico. Preoccupato dal diffondersi di queste voci, il Comandante la Brigata chiedeva a mezzo degli ufficiali addetti, espressamente inviati ai Comandi dei battaglioni, la situazione esatta delle perdite in ufficiali e truppa.

I feriti ed i morti risultarono numerosi a cagione dei continui attacchi e contrattacchi a cui erano assoggettate le truppe. Ben 34 ufficiali e 874 granatieri vennero colpiti. Tra gli ufficiali feriti, coloro che erano in grado di farlo, prima di allontanarsi per raggiungere i luoghi di cura, passarono al ricovero « Amalfi » ad informare della situazione del contegno dei loro subordinati i comandanti del rispettivo reggimento ed a salutare il loro generale. Lo spirito elevatissimo e la serena coscienza del dovere nobilmente compiuto per parte di tutti, dava alta soddisfazione e promessa sicura di vittoria ai capi che, anelando, fremevano del desiderio di assumersi presto sul campo dell'onore, il comando delle proprie unità.

Il Comdo della 22ª Divisione, aderendo alla legittima aspettativa dei Comandanti, disponeva che al generale Pennella fosse assegnato il comando di un settore, nel quale agissero le proprie truppe. E ciò fece incuneando la Brigata Granatieri fra la Brigata Catanzaro e la Brigata Brescia; fronte: Cima 1 (esclusa), Cima 2, Cima 3 (fino in corrispondenza della q. 275).

Il riordinamento delle truppe risultante da quest'ordine avrebbe dovuto essere compiuto prima delle ore 20. Senonchè un contrordine del Comando dell'XI Corpo d'armata ne sospendeva l'esecuzione facendo prevedere il prossimo impiego della Brigata Granatieri sulla sinistra della « Catanzaro ».



Sanguinosissimo, frattanto, risultava il mantenimento delle trincee strappate al nemico. Il bombardamento d'artiglieria e la fucileria avversaria non cessavano un istante, nè di giorno nè di notte. Alle ore 14 il capitano Laccetti (1), comandante la 2ª compagnia del 2º granatieri, notificava di aver strappato al nemico una nuova posizione facendo molti prigionieri. Dichiarava non esser possibile, nelle sue condizioni, un qualunque ulteriore sforzo. Acqua, ancor più che munizioni, mancava ai combattenti (2).

Alle ore 0,10 del 9 agosto veniva diramato ai reggimenti l'ordine relativo alla sistemazione del nuovo settore assegnato alla Brigata Granatieri: sella fra Cima 2 e Cima 3 - Cima 3 (in corrispondenza alla q. 275). Rimanevano in vigore tutte le prescrizioni date con l'ordine del giorno 8. Schieramento per ala: il 1º reggimento a sinistra, collegato con la Brigata Catanzaro, il 2º reggimento a destra, collegato con la Brigata Brescia. Si raccomandava: linee rade e scaglionamento in profondità. Al 1º granatieri era data la disponibilità dei ricoveri del camminamento « Lazzeri », al 2º granatieri quella dei ricoveri « Eula ». Il III battaglione del 2º granatieri passava ai ricoveri del cavalcavia, quale riserva della 22ª Divisione. Il Comando della Brigata rimaneva al ricovero « Amalfi ».

I movimenti dovevano avere immediata esecuzione.

Circa le ore 6 il Comando della Divisione rimetteva a quello della Brigata Granatieri un ordine per il quale bisognava concorrere ad appoggiare validamente la vigorosa avanzata del VI Corpo d'armata. Pertanto, il Comando della Brigata alle ore 6,30 ordinava ai reggimenti dipendenti di spingersi ad occupare la terza linea di trincee austriache stabilendovisi saldamente. In questo breve movimento in avanti, sebbene la fronte da occupare fosse presso a poco eguale a quella di partenza, i due reggimenti avrebbero dovuto tenersi pronti ad allargarsi eventualmente a ventaglio potendosi verificare il caso che nell'avanzare la Brigata Catanzaro (sinistra) e la Brigata Brescia (destra) obliquassero fuori venendo così a perdere i collegamenti, che importava invece di mantenere saldi ad ogni costo. Vennero dati in conseguenza ordini precisi e particolareggiati.

(1) Decorato con medaglia d'argento.

(2) Le perdite della Brigata ammontarono in questo giorno a 20 ufficiali e 547 uomini di truppa, per cui al comando della divisione che chiedeva l'ammontare delle perdite per rimpiazzarle coi complementi, si richiedevano: 50 ufficiali (cifra inferiore alle perdite subite in soli due giorni di combattimento) e 1500 uomini di truppa, rappresentando la necessità di aumentare queste cifre del 50 % almeno a cagione del forte logorio probabile nei giorni seguenti.



Furono distribuite pistole da segnalazione Very e dischi per segnalare all'artiglieria le posizioni raggiunte. Parimenti furono completate le dotazioni di cartucce, di bombe a mano, d'acqua e viveri, fu preordinato lo sgombrò dei feriti e la pulizia dei camminamenti. Posti telefonici e di collegamento assicurarono le comunicazioni fra i diversi Comandi.

Il III battaglione del 2° granatieri continuò a costituire riserva divisionale, al cavalcavia di Sdraussina.

I reggimenti compivano lo spostamento con lentezza e fatica principalmente pel fatto che i camminamenti, non esclusi quelli assegnati alla Brigata Granatieri (camminamento « Lazzeri » e ricoveri « Eula ») erano ingombri di fucilieri di tutti i reggimenti, ed anche perchè non tutti i Comandi avevano ricevuto in tempo l'ordine d'operazione.

Si fece presente tale stato di cose al Comando della 22ª Divisione chiedendo che fossero sgombrati i camminamenti occupati in massima da truppe del 19° fanteria, al che la Divisione provvide immediatamente, ma senza risultato effettivo, ciò che ritardò la sistemazione dei reggimenti, del 1° in specie. Il giorno dopo il camminamento « Lazzeri » era ancora letteralmente invaso da reparti di altri reggimenti (muli, corveés, posti di medicazione, ecc.) che rendevano impossibile il funzionamento di ogni servizio.

Alle ore 7,15 il I battaglione del 2° granatieri era in posizione; alle ore 7,50 il III battaglione del 2° trovavasi quale riserva nella località assegnatagli. Il II battaglione dello stesso reggimento era in marcia.

Alle ore 6,30 le nostre artiglierie e le bombarde iniziarono il tiro lento sugli obbiettivi assegnati. Fra le ore 8 e le ore 10,30 il fuoco diventò veramente efficace e travolgente; le difese nemiche furono letteralmente scolvolte. Alle 10,30 il tiro fu allungato e le fanterie ed i granatieri si gettarono, con slancio e vigore, sulle trincee austriache.

Frattanto, poichè il IV battaglione del 1° granatieri, che doveva sferrare l'assalto sulle trincee nemiche, non era giunto in posizione in tempo utile, il Comando della Brigata ordinava a quello del 1° reggimento di rimpiazzarlo con altri reparti. Avvertivasi in pari tempo il 2° granatieri che, qualora non si fosse determinata l'avanzata da parte del 1°, esso si allargasse verso sinistra oltre la Cima 3, con qualcuno dei suoi reparti, sostituendo così il 1° granatieri nell'avanzata, che doveva compiersi *ad ogni costo* per raggiungere l'obbiettivo assegnato.



Alle 11,30 il 2° granatieri aveva occupate, con elementi del I battaglione, le trincee assegnategli come obbiettivo; due compagnie del restante battaglione (il III, come si è detto, costituiva riserva divisionale), a rincalzo nella trincea retrostante, le altre due compagnie scaglionate in profondità al coperto tra q. 170 ed i ricoveri « Eula ». Il collegamento con la Brigata Brescia era saldato. Venivano spostate sulla sinistra, facendole gravitare verso il sottosettore del 1° reggimento, le due compagnie scaglionate al coperto le quali occupando la terza linea di trincee austriache compivano l'azione assegnata al 1° granatieri.

La dislocazione del 1° granatieri alle ore 12 era la seguente:

I battaglione: una compagnia (3<sup>a</sup>) nelle trincee di terza linea austriache, una compagnia (4<sup>a</sup>) nella seconda linea austriaca, una compagnia (1<sup>a</sup>) nella prima linea austriaca, una compagnia (2<sup>a</sup>) di riserva;

II battaglione: camminamento di Cima 3;

IV battaglione: camminamento « Lazzeri ».

Continuava il movimento di sistemazione dei granatieri nelle posizioni conquistate, nelle quali si iniziarono subito i lavori di rafforzamento.

Il Comandante della Brigata che sin dal mattino si era recato sulle prime linee per invigilare ed incitare tutti, ebbe notizia che il nemico occupava ancora, nelle ore pomeridiane una piccola dolina di Cima 3, donde con mitragliatrici ed un cannoncino da 37 mm. tirava d'infilata sulle truppe della Brigata Brescia e sui granatieri occupanti la trincea della terza linea austriaca. Affidò perciò al capitano Viti (sotto la direzione del ten. colonnello Anfossi) la missione di liberare ad ogni costo la recente occupazione della terza linea austriaca da quella grave infiltrazione.

Prescriveva inoltre che i reparti si riordinassero: una linea rada, non frammischiata, doveva tenere la terza trincea austriaca; altre linee egualmente rade, dovevano stare nella seconda, nella prima trincea austriaca e nelle nostre di partenza. Occorrendo si sarebbero occupati i camminamenti assegnati alla Brigata. Questo scaglionamento in profondità, che metteva a disposizione dei due comandanti di sottosettore riserve organiche, pronte ed alla mano, veniva a determinare uno schieramento per ala: il 1° reggimento a sinistra (collegato alla Brigata Catanzaro), il 2° reggimento a destra (collegato con la Brigata Brescia).

Durante la notte si intraprese la costruzione di un camminamento fra le nostre trincee di partenza e la terza linea di trincee au-



striache. Numerose pattuglie furono spinte sulla fronte per accertare la situazione nemica (1).

La mattina del 10 agosto alle 4, il Comandante la Brigata si recava sulle posizioni conquistate il giorno precedente, e, percorreva per tutta l'estensione della fronte assegnata alle proprie truppe le trincee italiane di partenza, quelle austriache n. 1 e n. 2, conquistate.

Ciò fatto e poichè il capitano Viti gli riferiva che la notte precedente non 'era riuscito a trovare il nemico nella dolina designatagli di Cima 3, ma che avendo occupata a tenuta sorvegliata tutta l'altura dalle ore 2 della notte in poi non si era più udito sparare la mitragliatrice ed il cannoncino nemico, il Comandante della Brigata volle, percorrere il versante occidentale di Cima 3 e l'antistante trincea austriaca n. 3 per constatare, « de visu » il vero stato delle cose. Il nemico tirava con artiglieria e shrapnels ed a granata, ma il tiro era lento e poco preciso.

Tutta l'altura di Cima 3, percorsa in ogni senso, apparve libera da infiltrazioni nemiche e tutto il trincerone fin contro al Vippacco, completamente vuoto; solo ingombro da immenso bottino abbandonato di armi, munizioni e materiali d'ogni genere; dentro e più fuori la trincea giacevano numerosi cadaveri nemici.

La ricognizione spinta avanti per il declivio orientale del San Michele, verso Cotici, constatò anche che il terreno era stato completamente abbandonato dal nemico.

Il Comandante la 22<sup>a</sup> Divisione non appena avuta notizia di ciò ordinò alla Brigata Granatieri di muovere su Cotici.

L'avanzata si iniziò alle ore 14,30, molestata solo da pochi colpi di cannone.

Verso le ore 16,30, quando le prime pattuglie di granatieri entrarono in quella località, il tiro nemico produsse perdite più sensibili, ma non gravi. Si avanzava senza sparare un colpo di fucile nel massimo ordine, perfettamente collegati a destra ed a sinistra. Tutto il terreno era cosparso di cadaveri nemici e d'ingente quantità di materiale da guerra d'ogni specie.

Alle ore 18,30 l'avanzata essendo compiuta il Comandante ne dava avviso alla 22<sup>a</sup> Divisione avvertendo che, come da ordine, la Brigata si riteneva da quel momento alla dipendenza della 23<sup>a</sup> Divisione. Chiamava pertanto a sè il battaglione che la 22<sup>a</sup> Divisione

(1) Le perdite in questo giorno furono di 14 ufficiali e 382 uomini di truppa.



aveva tenuto quale riserva (III del 2° granatieri) dal quale si faceva raggiungere in Cotici.

La 23ª Divisione costituita dalle Brigate Lombardia e Catanzaro, alle quali veniva ora ad aggiungersi sulla destra la Brigata Granatieri, aveva assegnato a quest'ultima il seguente obbiettivo, da raggiungere al più presto: altura Nad Logem (a nord), q. 187 (a sud) (ampiezza della fronte circa 1 chilometro e mezzo). L'avanzata, che doveva assumere carattere d'inseguimento vero e proprio, doveva raggiungere in un primo tempo la fronte: M. Brestovec (sud) - Bivio strada di Doberdò (vallone) con quella di 4ª classe proveniente da Cava di pietra (nord).

Il II battaglione del 1° reggimento ed il III battaglione del 2° granatieri costituivano riserva divisionale in Cotici. I due reggimenti continuarono ad essere disposti per ale: il 1° a sinistra (nord), il 2° a destra (sud); collegamento a nord con la Brigata Catanzaro, a sud con la Brigata Brescia.

Il movimento s'iniziò alle ore 22; coi due battaglioni di testa di ciascun reggimento mentre gli altri due dovevano muovere solo quando quelli di testa avessero oltrepassato il primo obbiettivo (1).

Nelle prime ore della notte pure attraverso alle difficoltà rilevanti del terreno, aumentato dalla oscurità e dalla nessuna conoscenza dei luoghi per parte dei pochi ufficiali superstiti, l'avanzata si effettuò con spigliata vivacità ed ordine perfetto, poco pregiudicata dalla fucileria nemica che batteva i ripidi, sassosi fianchi orientali del Brestovec ed il fondo del Vallone. Guadagnato questo, i reparti dei granatieri, iniziarono l'ascesa delle alture a sud del Nad Logem.

Verso la sommità dell'altura di q. 187 lo slancio di una prima linea di pattuglie urtò in robusti reticolati, che non si poterono superare.

I reparti retrostanti andavano frattanto coronando i fianchi dell'altura gradatamente ascendendo verso il culmine, avendo per direttrice la strada che sale per le coste dell'altura di q. 187. Gli Austriaci, che evidentemente li avevano lasciati avvicinare nella speranza di sgominare gli assalitori con la sorpresa, aprirono verso le ore 8, da ogni parte, improvviso, nutrito il fuoco di fucileria, cui si unirono rabbiose raffiche di mitragliatrici.

(1) Perdite della giornata: 4 ufficiali e 104 uomini di truppa.



Poichè le truppe disposte sui fianchi della Brigata Granatieri si erano arrestate innanzi a questi ostacoli o vi si avvicinarono appena con pattuglie, il generale decise di non oltre indugiare e, contrappo-  
nendo sorpresa a sorpresa, volle imporsi al nemico lanciando all'attacco fulmineamente i suoi 4 battaglioni ad ondate successive. E così, all'improvviso, senza alcuna preparazione d'artiglieria i due primi battaglioni vennero lanciati, senza sparare un colpo di fucile, al grido di « Savoia », con impeto impareggiabile sui reticolati intatti. I granatieri rapidamente li spezzarono con le pinze, con le vanghet-  
te, i manaresi, coi fucili. Scossi e sconvolti da così impetuoso ardore, gli Austriaci si dettero alla fuga ed i granatieri poterono occupare l'altura di q. 187, donde alcuni reparti mossero immediatamente all'inseguimento del nemico per l'altura di q. 198 ed al di là di essa, fino sotto l'altura del Nad Logem (q. 212), dalla quale partiva frattanto intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici.

Da parte nostra non forti le perdite, da parte del nemico gravi; furono presi prigionieri, catturati materiali in abbondanza, sul terreno cosparso di cadaveri. I reparti granatieri discesi nel Vallone di Doberdò e gettatisi così arditamente all'attacco delle alture di q. 187 e 198 dovevano necessariamente riordinarsi prima di affrontare la ben munita e presidiata altura del Nad Logem che risultava di difficile accesso e coronata da profondo reticolato. Per impossessarsi di questa importante posizione fu richiesto il concorso efficace dell'artiglieria e quello di due compagnie della riserva divisionale. L'una cosa e l'altra vennero prontamente concesse e l'attacco fu stabilito per le ore 11,30 del successivo giorno 12, anzichè per l'alba, come era dapprima stato fissato. Le compagnie di riserva furono messe a disposizione del ten. colonnello Anfossi, comandante il 1° granatieri, al quale era commesso di eseguire l'operazione offensiva sul Nad Logem (q. 212). Affinchè ne secondassero l'azione si avvertirono di quanto sopra i Comandi delle Brigate Pisa e Catanzaro.

Si utilizzò il resto della giornata nel riordinamento dei reparti e nel rafforzamento e rovesciamento delle trincee così brillantemente conquistate. Furono stabiliti i collegamenti con la Brigata Catanzaro a nord e la Brigata Pisa a sud. Notizie date da prigionieri, segnarono essere la linea principale di difesa nemica stabilita a meno di due chilometri di distanza e che in località non troppo lontana si trovavano appostati 6 cannoni. Lavori di rafforzamento vennero studiati, come da ordini superiori, anche per alture occidentali del



Vallone. In questa giornata la nostra artiglieria battè pochissimo la fronte della Brigata; due batterie di bombarde, che pur erano state messe a disposizione della Brigata Granatieri, incontrarono difficoltà molto gravi per il trasporto e piazzamento dei pezzi e delle munizioni.

Il Comando della Brigata verso sera si stabilì nelle caverne, sulla strada del Vallone, scavate nelle falde sud orientali del Brestovec, 600 m. circa a nord di Devetaki. Tali gallerie furono da lui denominate « dei granatieri » (1).

Alle ore 6,30 del 12 agosto la nostra artiglieria iniziava il bombardamento di Nad Logem (q. 212); e mentre esso continuava efficace e preciso, il Comandante il IV battaglione del 1° granatieri preparava e disponeva, dalla sommità dell'altura di q. 198, truppe, mitragliatrici ed altro materiale per l'esecuzione dell'azione a lui commessa che, come si è detto, doveva avere inizio alle ore 11,30.

Vennero presi precisi accordi con le altre due Brigate della Divisione, colle quali era stato stabilito, che mentre i granatieri avrebbero attaccato il Nad Logem da sud e da est, le Brigate Catanzaro e Lombardia avrebbero concorso rispettivamente attaccando da ovest e da nord.

Alle ore 10,30 quando cioè le artiglierie di tutti i calibri facevano letteralmente ribollire la cresta dell'altura q. 212 specie in sommità e su declivio occidentale, il maggiore Rossi faceva avvicinare al fortino il grosso del suo battaglione, che si disponeva con una parte sul pendio meridionale e l'altra su quella sud-orientale, in modo da precludere ogni via di scampo agli avversari. Tutto era stato preordinato come meglio non si sarebbe potuto fare; sicchè la esecuzione riuscì semplice, rapida e ordinata.

Scoccata l'ora, le artiglierie allungarono il tiro ed i nostri irrupero con slancio ed ardimento nel fortino, ove catturavano parecchie centinaia di prigionieri e moltissimo materiale con mitragliatrici (1). Coloro che cercavano scampo nella fuga venivano letteralmente falciati dalle nostre mitragliatrici, molto opportunamente spostate, fronte a nord sul declivio orientale dell'altura di q. 198. Con rapida mossa i granatieri occuparono l'altura spostandosi sul suo versante orientale. E il movimento fu eseguito proprio in tempo

(1) Le perdite della giornata ammontarono a 14 ufficiali e 172 uomini di truppa.

(1) Oggi custodite nel nostro Museo Storico.



giusto, perchè subito dopo l'artiglieria nemica cominciò a battere violentemente la sommità del Nad Logem, poi le sue pendici occidentali lungo le quali scendevano le colonne di prigionieri, che furono colpite, e poi si sbizzarrì a percuotere con rabbia tutte le alture occidentali del Vallone di Doberdò ed in specie quella tra il Brestovec e la q. 193, provocando incendi nei boschi e nei baraccamenti.

Solo la compagnia dei granatieri entrata in combattimento sulla falda orientale del fortino trovò i reticolati intatti. Ma non per questo rinunciò alla sua parte importantissima nell'azione. Mentre alcuni granatieri, coi pochi mezzi disponibili toglievano di mezzo l'ostacolo dei reticolati, gli altri efficacemente colpivano i fuggenti con fuochi celeri, impedendo così anche l'affluire dei rincalzi. Poi, abbattute le difese, entrarono tutti nelle trincee avversarie.

Mentre le truppe che avevano occupato l'altura di q. 212, si riordinavano e rafforzavano, sotto il fuoco vivace della fucileria che perdurava su tutta la fronte, venivano concesse altre due compagnie del battaglione della riserva divisionale per saldamente presidiare e consolidare le importanti posizioni conquistate (1).

La truppa, sebbene letteralmente estenuata dagli sforzi e dalla sete, era di morale elevatissimo e desiderosa di sfruttare una situa-

(1) « Dal Comando del 142° fanteria al Comando della Brigata Granatieri. « 12 agosto, ore 13.

« ... Il signor Comandante della Divisione, mi ha incaricato altresì di porgerle i più sentiti elogi per la sua Brigata . . . . - Colonnello Ratti ».

« Dal Comando della 23ª Divisione, al Comando della Brigata Granatieri. « 12 agosto, ore 14,50.

« Esprimo il mio vivo compiacimento per la splendida azione dei granatieri . . . . - Generale Gazzola ».

« Dal Comando della Brigata Pisa al Comando della Brigata Granatieri. « 12 agosto, ore 12,15.

« Prego darmi notizie sull'avanzata, che mi pare bella dei granatieri, verso quota 212 . . . . - Generale Gandolfo ».

« Dal Comando della Brigata Granatieri al Comando del 1° e 2° granatieri. « 12 agosto, ore 20.

« ... In ultimo mi è grato esprimere l'alto compiacimento di S. A. R. il Duca d'Aosta, Comandante la 3ª Armata, di S. E. il Comandante dell'XI Corpo d'armata e del nostro Comandante di Divisione, per la brillante condotta della famiglia dei granatieri, nelle giornate memorabili del 10, 11 e 12 corrente.

« Esse rimarranno nella storia. Io sono fiero ed orgoglioso di comandare a capi ed a truppe come quelli e quelle, che stampano orme così incancellabili nella storia. - Generale Pennella ».



zione tanto favorevole. I Comandi superiori interpreti di questo stato d'animo preordinavano, di fatto, un secondo attacco su tutta la fronte.

Durante la notte, passata relativamente tranquilla, e più ancora nelle prime ore del mattino, pattuglie ufficiali, spinte a riconoscere il terreno e le difese nemiche, riferivano concordi che sulla fronte tenuta dalla Brigata Granatieri, a distanza varia dalle nostre linee, si trovavano due o tre salde fascie di reticolato ancora intatte, le quali proteggevano una linea di ben munite trincee austriache aventi andamento nord-sud - sud-est.

Simile constatazione facevano sulla destra dei granatieri, le pattuglie della Brigata Pisa.

Non volendo tuttavia rimanere inattivi per non dar tregua al nemico, furono irradiate sulla fronte, ancora numerose pattuglie destinate, mediante opportuno rinforzo, a costituire una linea avanzata a contatto dei reticolati nemici, ai quali le pattuglie si serrarono dappresso iniziandone il taglio qua e là, con pinze ed altri strumenti da zappatore. Non essendo possibile però infrangere tali difese senza il valido ausilio delle artiglierie di grosso calibro e delle bombarde messe a disposizione della Brigata solo verso la tarda sera, si convenne di rinviare l'attacco al giorno seguente.

Le truppe, sempre più di morale alto pei successi ottenuti, erano però sfinite ed avevano bisogno di un po' di tregua e di essere ampiamente rifornite di acqua, di viveri e di mezzi di conforto. Ciò che fu fatto durante la notte, con grande larghezza, mentre i reparti continuavano a lavorare con alacrità e ad irrobustire, con tutti i mezzi, le trincee conquistate al nemico.

Al 1° reggimento granatieri (sinistra dello schieramento) furono assegnate dal Comando di Brigata tre compagnie di rincalzo; al 2° reggimento (destra) altre tre, appartenenti al battaglione della riserva divisionale ancora dislocato a Cotici, posto a disposizione del generale Pennella, dal Comandante la 23<sup>a</sup> Divisione (1).

Alle ore 3,35 del 13 veniva comunicato alle truppe l'ordine della 23<sup>a</sup> Divisione, tendente alla conquista di S. Grado di Merna per parte delle Brigate di sinistra ed a quelle dei trinceramenti antistanti a q. 187 per parte dei granatieri. A quest'attacco, fissato per le ore 13,30 e poi spostato alle ore 13, oltre alle artiglierie dovevano

(1) Le perdite durante la giornata del 12 agosto, furono di 179 uomini di truppa.



concorrere due batterie di bombarde. Il Comandante la Brigata si riservò l'impiego di una delle tre compagnie di riserva del 1° granatieri.

All'ora prescritta l'avanzata s'iniziò con grande slancio, bene appoggiata dalla nostra artiglieria e dalle bombarde.

La fanteria austriaca contrastava abbastanza l'avanzata senza peraltro ostacolarla molto. Sulla destra, specialmente, rotti i reticolati, si catturarono, in vivace, brillante assalto, parecchie centinaia di prigionieri.

Giungeva in quel momento (ore 16) altro ordine che prescriveva alla Brigata Granatieri di raggiungere al più presto la linea: Veliki Kribak - Pecinka. Nel trasmettere tale ordine ai reggimenti e nel dare le opportune disposizioni esecutive, si annunciava loro il rinforzo di un battaglione del 76°, promesso dal Comando della Divisione.

Il giorno 13 le difficoltà superate dalla Brigata furono tanto più rilevanti, in quanto le truppe erano molte logorate, avendo già perduti più di 100 ufficiali e 2800 uomini di truppa. Tuttavia i risultati conseguiti furono più che soddisfacenti. Infatti, la sinistra guadagnava una dopo l'altra due linee di trinceramenti non ancora battuti dalla nostra artiglieria, spingendosi 200 m. circa avanti alla Brigata Catanzaro. Il terreno guadagnato in questa zona fu di circa 700 m. in profondità (1).

Sulla destra l'avanzata procedette contrastata per il grande numero dei reticolati intatti. È opportuno qui notare che gli Austriaci (la cosa fu contrastata volta a volta), non avevano trincee vere e proprie che in pochi tratti della fronte. In massima sfrut-

(1) Questo nuovo, balzo dei granatieri, superbo d'impeto e di valore, ha degli sprazzi di luce vivissima e lascia intravedere fino a qual punto possa giungere l'ardire di un uomo dal fegato sano, deciso a far prevalere la sua volontà e la sua audacia.

Un semplice caporale del 1° granatieri — capo mitragliere Martarotti Lorenzo — è premiato con medaglia d'argento al valor militare, con questa motivazione veramente superba:

« Quale capo mitragliere, precedendo con la sua arma la prima ondata di attacco di una forte posizione nemica, dava ai suoi dipendenti mirabile esempio di slancio ed ardimento. Accortosi che una mitragliatrice avversaria si era appostata nelle vicinanze, vi si portava a brevissima distanza, e, messosi rapidamente in postazione, impegnava con essa un furioso duello, riuscendo ad ucciderne tutti i serventi, a fare prigionieri due ufficiali ed a catturare l'arma medesima ».



tavano i numerosi muriccioli a secco esistenti, col rialzarli, rettificarli e disponendo innanzi a ciascuno una linea di reticolati più o meno consistenti e profondi a seconda del tempo e del materiale disponibili.

L'estrema destra, avuta mezza compagnia in rinforzo procedè più spedita attraverso i varchi prodotti dalle nostre artiglierie e dalle bombarde, catturando molti prigionieri. L'artiglieria nemica eseguiva energico tiro di sbarramento mentre la nostra taceva e le bombarde, per mancanza di munizioni, restavano inattive.

In complesso, al tramontare di questo giorno, l'intera linea dei granatieri aveva compiuto un'avanzata di 800 m., staccandosi maggiormente dalle trincee di partenza nella parte centrale e verso l'estrema destra. Il battaglione più avanzato trovavasi a meno di un chilometro dalla posizione Veliki Kribak - Pecinka. Per il conseguimento di questi risultati fu per altro necessario concedere ai reggimenti (i quali per mantenere saldi i collegamenti ed efficiente lo slancio, avevano già impiegate le compagnie delle proprie riserve), una compagnia al 1° granatieri e due compagnie al 2° e poichè tutte le forze della Brigata erano ormai in linea ed esauste, e a mantenere durante la notte la posizione assegnata quale obiettivo, sarebbero occorsi dei rinforzi, fu chiesto al Comando della Divisione un battaglione. Il forzato diniego impedì il primo scopo di raccogliere i risultati decisivi che si sarebbero indubbiamente conseguiti con un pur limitato rinforzo. Desideroso di soddisfare ad ogni costo al desiderio espresso da S. A. R. il Duca d'Aosta nel suo ordine, il Comandante della Brigata, sebbene conscio delle difficoltà del momento, volle ancora richiedere ai suoi granatieri di avanzare, durante la notte, verso la linea Veliki Kribak - Pecinka. Provvide all'invio di cartucce, di bombe a mano ed acqua, che fece giungere fino alla q. 187. Ed i reggimenti, se non corrisposero completamente alla richiesta, conseguirono tuttavia — anche durante la notte — nuovi non disprezzabili risultati (1).

Era stato stabilito nella giornata del 14 agosto che la 3ª Armata attaccasse su tutta la fronte.

Alla Brigata Granatieri venne confermato l'obiettivo: Veliki Kribak - Pecinka. Con apposito ordine di operazione del Comando della Brigata alla prima di tali alture (nord) fu stabilito dovesse tendere il 1° reggimento, ivi collegandosi con la Brigata Catanzaro;

(1) Le perdite della giornata furono di ufficiali 18, uomini di truppa 479.



al Pecinka il 2° granatieri, ivi collegandosi con la Brigata Pisa. Il collegamento tra i due reggimenti doveva prendersi lungo una linea immaginaria mediana fra le due alture succitate. I rincalzi avrebbero dovuto gravitare verso le ali esterne. Le due compagnie (del 76° fanteria) costituenti riserva di Brigata furono scaglionate dietro il centro dello schieramento 300-400 m. indietro. Il movimento dei due reggimenti granatieri doveva servire di base alle Brigate laterali. Le bombarde avrebbero dovuto mettersi in condizioni di agire per le ore 6,30, seguendo poi le truppe nell'avanzata.

Frattanto i granatieri avevano trascorsa la notte guadagnando nuovo terreno ed infrangendo nuovi ordini di reticolati con le pochissime pinze disponibili e le vanghette, riuscendo nell'intento a malgrado della vigilanza del nemico che eseguiva tiro di fucileria e di mitragliatrici, anche d'infilata. Il 1° reggimento prima dell'alba aveva molto opportunamente eseguito un riordinamento, disponendo quattro compagnie in prima linea e due in rincalzo.

Alle ore 12 i nostri si lanciarono in avanti decisamente, staccandosi dai reparti laterali, e provvedendo coi propri mezzi alla protezione dei fianchi. In alcune parti della fronte si incontrò notevole resistenza, crescenti notevolmente le forze avverse, molti i feriti, stremati i superstiti. Da ogni parte pervenivano insistenti le richieste di rinforzi per dare nuovo impulso all'avanzata. In tale situazione il Comandante la Brigata rinnovò a sua volta la richiesta di un battaglione, che dal Comando della Divisione venne concesso.

Colmati con questo (75° fanteria) i vuoti prodotti nella nostra linea dal fuoco nemico, venne predisposto un nuovo attacco contro le posizioni nemiche, facendolo precedere da adeguata preparazione di fuoco delle bombarde e di artiglieria.

Alle ore 18,30, come era stato fissato, dal Comando di Brigata, i granatieri si trovarono ancora una volta proiettati contro l'avversario, il quale aveva, frattanto, ricevuto rinforzi notevoli in fanteria ed artiglieria, che eseguivano tiro efficace. Gli uomini e le artiglierie aumentavano da parte del nemico, mentre da parte nostra andava verificandosi una continua diminuzione. Il fermo intendimento del Comandante della Brigata e di tutti gli altri Comandi dipendenti non poteva avere completa ragione di uno stato di fatto, diventato mano a mano sempre più penoso. Fino a notte inoltrata, fino al momento cioè in cui i granatieri non furono rilevati da reparti organici della Brigata Pinerolo gli sforzi di tutti furono volti al conseguimento della meta fissata.



Durante la notte la Brigata Granatieri fu ritirata a Peteano, ove giunse verso le ore 5 del mattino ed accampò. Il Comando si stabilì al ricovero « Amalfi ». Rimasero a disposizione della Brigata subentrante due batterie di bombarde e la compagnia genio già assegnate alla Brigata Granatieri.

Al momento del cambio, la prima linea raggiunta dai granatieri era individuata dalla strada campestre che dalla q. 187 porta a Lokvika, sale verso nord-est circa 250 m. ad occidente della prima casa di Lokvika, tocca il trivio immediatamente ad ovest di q. 263, e, sempre proseguendo verso nord, con leggera inclinazione a nord-est, piega (all'altezza della q. 265, e 175 m. circa ad occidente di questa) decisamente ad ovest saldando il contatto con la Brigata a nord, là dove il muricciolo che da q. 212 prosegue oltre la q. 213 e forma angolo con il muretto a secco mediano tra la q. 213 e la q. 246.

Il giorno 15 il Comandante dell'XI Corpo d'armata — generale Cigliana — inviò alla Brigata Granatieri il seguente foglio:

*« Esprimo alla Brigata Granatieri il mio più vivo compiacimento pel suo contegno energico e valoroso, che una volta di più, conferma le belle ed eroiche tradizioni del Corpo ».*

Il Comandante della Brigata Pinerolo — generale Sani — fece pervenire ai granatieri la seguente lettera:

*« Mi è grato esprimere alla Brigata Granatieri, tutto il mio compiacimento per la valida cooperazione data ai militari di questa Brigata, dai battaglioni dei granatieri qui distaccati. Essi quantunque affaticati, per le esigenze della lotta svoltasi nei giorni scorsi, hanno portato un validissimo contributo, nel prestare la loro opera sempre volenterosa ed attiva, dimostrando in pari tempo di possedere elevatissimo il sentimento del dovere e dello spirito di Corpo ».*

Nella notte del 16 i granatieri, ricostituiti in un solo reggimento di due battaglioni, tornavano nel Vallone di Doberdò, fra Cava e q. 87, agli ordini del comandante del 2° granatieri, col. Grazioli, quale riserva a disposizione della 49ª Divisione.

La sera del 17, il Comando della Brigata e quello del 1° reggimento granatieri rimasti fino a tale ora a Peteano, ottenevano di trasferirsi a Versa, per ivi procedere al riordinamento dei complementi giunti ai depositi. La notte sul 18 raggiungeva Versa, richiamato dal Comandante di Brigata, anche il Comando del 2° reggimento granatieri, ma i superstiti della Brigata continuarono a rimanere a disposizione della 49ª Divisione fino alla notte sul 22. Raggiunsero poi gli accampamenti di Versa il mattino di detto giorno.



La Brigata era letteralmente consunta. Ricostituita dopo i sacrifici di M. Cengio, quasi per intero con nuovi elementi, in gran parte ufficiali di M. T. e truppe deficienti di istruzione e di spirito giovanile, seppe tuttavia compiere gesta degne delle più agguerrite truppe. Non vi fu mai giorno che non avesse guadagnato terreno, che avesse retroceduto di un passo o che fosse rimasta inattiva in posizione! L'intensa fatica di rafforzamento delle posizioni occupate, era sempre seguita da un balzo audace e leonino verso posizioni antistanti. Le perdite complessive ascsero a 3572 uomini, sopra una forza iniziale di 6577 combattenti (1). Esse rappresentarono perciò qualche cosa di più del 55,90%. Di 176 ufficiali inquadri nei reparti ne caddero 133, ossia il 70,57% e ne rimasero uccisi sul campo 21 cioè l'11,96%! Ciò dice con quanto ardore, con quanto impeto le truppe combattessero in quel tormentato periodo, con quale alto sentimento del dovere gli ufficiali, prodigando se stessi, trascinassero con la forza irresistibile dell'esempio, i propri dipendenti alla vittoria ed alla gloria.

All'atto della partenza il generale Diaz, Comandante della 49<sup>a</sup> Divisione, inviò alla Brigata Granatieri, il seguente ordine del giorno:

« Nel momento in cui i due battaglioni del 1° e del 2° granatieri lasciano il terreno valorosamente conquistato, aggiungendo nuovi lauri alla fama che circonda la gloriosa Brigata, mi è grato esprimere loro, con senso di affettuoso cameratismo, un vivo ringraziamento per l'opera prestata quale riserva divisionale, nella quale circostanza diedero prova di salda resistenza ai disagi e di elevata qualità di animo, di compattezza e di forte spirito militare che ho tanto più apprezzato inquantochè la permanenza si è verificata dopo gloriose lotte e non lievi fatiche ».

Ciò che la Brigata ha reso, trova la più efficace sintesi e la più alta ricompensa nelle seguenti parole che in una lettera in data 19 agosto 1916, S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito — generale Cadorna — si degnava di scrivere al Comandante della Brigata:

« ... Mi rallegro con Lei e con la Storica Brigata delle veramente magnifiche gesta! Non credevo a tante perdite. E' enorme. Esse testimoniano dell'eroico valore addimostrato. Onore ai Granatieri di Sardegna! Onore a Lei che ha saputo riorganizzare la Brigata dopo la scossa — pur sempre tanto onorevole — del Monte Cengio. - Generale Cadorna ».

(1) I decorati al valore militare della Brigata in questo periodo furono 178.



CAPITOLO V.

Operazioni per la conquista del Veliki Kribak  
e di S. Grado di Merna.

111

© coperto copyright



Dopo le perdite gravissime, che la Brigata aveva sofferto per la conquista delle posizioni attorno al Monte S. Michele, nelle giornate della prima metà di agosto venne formato, come già è stato detto, un solo reggimento, su due battaglioni.

A Versa la Brigata si ricostituì incorporando nuovi complementi giunti dal Deposito di Parma. Molti degli ufficiali, però, dovettero essere tratti da altri reggimenti, essendo esaurita la disponibilità nei due Depositi. L'operazione si compì nel periodo che intercorse fra il 22 ed il 26 agosto, giorno in cui, essendo imminente una nuova offensiva della 3<sup>a</sup> Armata, la Brigata, rinnovata nei suoi effettivi, riprese il suo posto di combattimento e di onore, sulle stesse posizioni che avevano visto tanto valore e tanti sacrifici.

Le operazioni di questo secondo periodo, nella zona carsica, si svolsero nei giorni dal 14 al 17 settembre 1916 (7<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo).

Il giorno 25 agosto la Brigata ricevette l'ordine di sostituire il giorno successivo in prima linea la Brigata Napoli, e per aumentare l'efficienza venne ad essa assegnato il 53° reparto mitraglieri francesi, un reparto scudato ed una sezione d'artiglieria da montagna. La notte sul 26 ebbe luogo il cambio: la Brigata si schierò per ala, colla sinistra appoggiata al Vippacco, la destra al muretto che da quota 212, per quota 243, si dirige verso il Veliki-Kribak

Il 1° granatieri — settore sud — a sinistra, il 2° — settore nord — a destra; obbiettivo il Veliki-Kribak.

Ciascun reggimento aveva un battaglione in prima linea ed uno in seconda linea: un battaglione in terza linea nel canalone del S. Michele. I reparti mitragliatrici, pistole mitragliatrici e zap-patori, permanentemente in prima linea.

Il 29 vennero iniziati i lavori di rafforzamento delle trincee.

I lavori di rafforzamento della intera linea, procedettero attivamente e alacremente: vennero fatti abbondanti depositi di munizioni e viveri ed ultimato l'impianto di due teleferiche, necessarie al trasporto dei materiali e dell'acqua.



Per ordini superiori, nella notte sul 4 settembre, l'intera linea, che dal 27 agosto — suddivisa in due sottosettori — era tenuta da tutta la Brigata, venne occupata invece dal solo 2° granatieri: il 1° passò in riserva nel canalone del M. S. Michele.

Il reggimento in linea dislocò un battaglione (tre compagnie in linea ed una in rincalzo) sul settore nord, e i rimanenti due battaglioni (quattro compagnie in prima linea e quattro in rincalzo) nel sottosettore sud. Tutti i reparti speciali, sezioni lanciatorpedini Bettica, sezioni Thevenot, reparti scudati, mitragliatrici francesi, 49° reparto mitragliatrici, assegnato dal Comando della 23ª Divisione, vengono disposti in modo da concorrere efficacemente alla difesa.

Il giorno 9 settembre, il 1° granatieri sostituì in linea il 2° che passò in riserva. Il giorno 11, per ordine del Comando della 23ª Divisione, la Brigata restrinse la propria fronte sulla destra, al margine sud del bosco, che da q. 212 va verso est-sud-est ed il giorno successivo, passò alla sua dipendenza disciplinare un battaglione del 76° fanteria, che venne a costituire riserva divisionale.

Durante tutti i giorni che precedettero l'inizio dell'offensiva, nelle trincee, malgrado il perdurare del cattivo tempo, si lavorò febbrilmente al rafforzamento ed all'aumento dell'efficienza bellica della linea.

Il mattino del giorno 14, il 2° granatieri che era in riserva, fu chiamato in linea e si dispose, con spiegamento per ala a sud del 1°. Oltre ai sei battaglioni granatieri, coi rispettivi reparti speciali, erano dislocati, pronti a partecipare all'azione i seguenti altri elementi:

15 bombarde da 240, 23 bombarde da 58, per battere efficacemente tutti i reticolati e le trincee nemiche;

2 batterie d'artiglieria da montagna (sei pezzi ciascuna) per battere frontalmente la parte alta dei trinceramenti nemici, d'infilata le difese accessorie della zona di S. Grado, d'infilata e di rovescio, la linea avversaria della Vertoibiza;

2 reparti mitragliatrici (sei armi ciascuno), uno alle falde settentrionali del Nad Logem, per infilare le difese di S. Grado; l'altro dislocato sulla estrema destra della fronte, col compito d'infilare le trincee avversarie a nord del muretto di q. 212 di appoggiare l'avanzata delle fanterie.

Le sezioni lanciatorpedini Bettica (23 armi) e la sezione Thevenot (2 armi) ripartite sulla fronte, ebbero il compito di concor-



rere ad abbattere le trincee ed i reticolati, nei punti in cui questi erano più vicini alla nostra fronte.

L'ordine di operazioni, diramato dal Comando della 23<sup>a</sup> Divisione delineava nettamente lo scopo da raggiungere: obiettivo principale, la conquista del Veliki-Kribak e l'ulteriore avanzata al di là di esso, fin dove fosse possibile: obiettivo secondario da raggiungere, come conseguenza dell'avanzata sul Veliki, la conquista delle alture di S. Grado di Merna. L'ordine stesso designava come zona principale d'irruzione, la parte più alta dell'altura del Nad Logem, fino al Veliki; come zona secondaria, quella fra il Vip-pacco e le falde nord del Nad Logem, di fronte a S. Grado.

La ripartizione delle forze, fissava un complesso di cinque battaglioni nella parte alta (destra della fronte) e un battaglione nella parte bassa, con scaglionamento in profondità, in modo che i battaglioni di ogni reggimento fossero disposti, l'uno dietro l'altro e ciascuno in due o tre scaglioni a seconda del terreno. Una riserva divisionale di tre battaglioni, veniva dislocata nel fondo del vallone, bene accostata al piede del Nad Logem, in modo che un battaglione a sinistra fosse ad immediata relazione di vicinanza colla Brigata.

Per quanto riguarda lo svolgimento dell'attacco, l'ordine stabiliva per le ore 15 l'avanzata generale delle fanterie, dopo una preparazione di fuoco delle artiglierie di tutti i calibri e delle bombarde, per la durata di sette ore e mezzo, con soste di un'ora alle 10,30 e alle 13, per verificare, mediante pattuglie, gli effetti del fuoco nelle difese nemiche.

In relazione a tali ordini, il comandante della Brigata, generale Pennella, stabilì:

Schieramento per ala: 1<sup>o</sup> granatieri a sinistra, 2<sup>o</sup> a destra. Il 1<sup>o</sup> granatieri lasciato un battaglione dinnanzi a S. Grado, in atteggiamento dimostrativo, nelle trincee di partenza, fra il Vip-pacco e la curva di livello 150, doveva agire cogli altri due battaglioni, scaglionati in profondità, di concerto con i tre battaglioni del 2<sup>o</sup>, pur essi scaglionati in profondità, nella parte nord della zona d'irruzione della 23<sup>a</sup> Divisione; ciascun reparto doveva agire nella zona nettamente delineata dallo schizzo consegnato ai comandanti. Il battaglione del 2<sup>o</sup> granatieri più arretrato nello schieramento, costituiva riserva di Brigata: il breve tratto di fronte (400 metri circa) della zona d'irruzione, veniva ripartito metà al 1<sup>o</sup> e metà al 2<sup>o</sup> granatieri. Ciascun reggimento doveva saturare detto tratto con un reparto organico, destinato a costituire la prima ondata: le altre truppe dovevano risultare disposte per ondate successive, una all'altra re-



trostanti, in uso scaglionamento profondo, riparato alla meglio nei camminamenti e nelle trincee esistenti, tra quelle di partenza e la base del Nad Logem. Alle ore 15 l'avanzata doveva comprendere, come primo atto, l'assalto impetuoso e travolgente delle trincee avversarie più prossime, che dovevano essere subito oltrepassate; l'assalto doveva essere immediatamente sostenuto da ondate successive rincalzantisi. Il 2° granatieri doveva inoltre prendere di rovescio le trincee retrostanti al noto muretto di q. 212 ed il 1° oltre che rovesciare le trincee, doveva prendere d'infilata e di rovescio le trincee risalenti dal piano. Reparto di base nell'avanzata, quello di destra di prima linea del 2° reggimento: collegamento intimo ed effettivo nel senso della fronte e delle profondità. Posto di comando, osservatorio del 23° gruppo bombardieri a quota 212 del Nad Logem.

Alle ore 7,30 precise del 14 e con violenza sempre crescente, si iniziò la preparazione di fuoco delle artiglierie e delle bombarde. Durante la sosta fra le ore 10,30 e le 11,30, le pattuglie inviate sulla fronte nemica, constatarono che le trincee erano fortemente occupate e che esse risultavano poco sconvolte: in corrispondenza della zona d'irruzione non si notavano che due varchi: uno di 60-70 metri, l'altro di un paio di metri. Ordinata la prosecuzione del fuoco delle artiglierie e delle bombarde, nella successiva sosta dalle 13 alle 14 si constatò che lo sconvolgimento dei reticolati era di poco aumentato.

Malgrado ciò, il Comando della Brigata emanò senz'altro, l'ordine di avanzata a qualunque costo; ed infatti, alle ore 15 precise, i reparti, con grande slancio ed ardimento, continuamente alimentati da successive ondate, al grido di « Savoia ! » irrupero nelle trincee e le superarono. Sempre incalzando nell'interno del bosco, furono superati molti ostacoli creati dall'avversario, nonchè una seconda linea di solidi trinceramenti: passando oltre questi e spezzando nuovi ostacoli i granatieri giunsero ad una terza linea di trincee protetta da profondi reticolati, dalla quale l'avversario si difendeva con un fuoco nutrito di fucileria, di mitragliatrici e di bombe a mano.

L'irruenta azione dei nostri reparti, fruttò anche la cattura di numerosi prigionieri, che cominciarono ad affluire ai posti di comando.

Tale era la situazione alle ore 16,30.

Ma evidentemente l'arresto delle truppe, di fronte alla solidissima linea di trinceramenti (terza linea), con un avversario deciso a difendersi con tutti i mezzi, non poteva protrarsi a lungo e sa-



rebbe stato quindi assai più difficile poi vincerne la resistenza. Pertanto il Comando della Brigata, persuaso che occorreva, senza indugio, dar nuovo vigore all'avanzata, cercando di aggirare per le ali le difese nemiche, ordinò alle batterie di artiglieria da montagna e alle bombarde di riprendere e intensificare al massimo il fuoco sulla terza linea austriaca e sui reticolati antistanti. Disposero inoltre che una parte delle bombarde da 58, avanzasse risolutamente sulla linea dei granatieri, per aiutarne l'avanzata.

Alle ore 17,15 giungeva notizia che i granatieri avevano vinta e superata la terza linea austriaca, fatti altri numerosi prigionieri e proseguita l'avanzata verso il limite del bosco; alle ore 18 che era stata raggiunta la strada S. Grado di Merna, Lokvica, ove i reparti si erano arrestati per riordinarsi. Ma tale arresto non doveva protrarsi a lungo ed il Comando Superiore, volendo che le operazioni della giornata, si chiudessero colla conquista della vetta del Veliki, alle ore 18,30 ordinava di proseguire ancora l'avanzata, che si effettuò infatti sino al punto stabilito nell'ordine di operazione, per parte di grossi pattuglioni, rinforzati da sezioni mitragliatrici. Questi riuscirono a spingersi nell'interno del « bosco a cuore », coronante la vetta del Veliki e ad avvicinarsi alla sommità dell'altura. Altrettanto fecero piccoli reparti della Brigata Lombardia, sulla destra, ma in seguito ad alterne vicende gli uni e gli altri furono costretti a ripiegare sui rispettivi grossi.

Calate le tenebre, le truppe ebbero ordine di sistemarsi nelle posizioni raggiunte e mettersi in condizione di rintuzzare qualsiasi tentativo di contrattacco nemico.

La riserva di Brigata — III battaglione del 2° granatieri — fu inviata a rinforzo del reggimento di sinistra — 1° granatieri — e venne inserita con due compagnie, fra il battaglione rimasto nella zona di S. Grado di Merna — IV del 1° granatieri — e la sinistra del II battaglione dello stesso reggimento.

Fu sostituita con un battaglione del 76° fanteria. Furono anche dati ordini all'artiglieria da montagna e alle bombarde di minor calibro, di spingersi innanzi, nella notte, per raggiungere le posizioni ad immediato contatto della prima linea, allo scopo di essere in condizioni di efficacemente concorrere all'azione che avrebbe dovuto riprendersi l'indomani.



La brillante giornata di operazioni si chiudeva coll'occupazione di forti posizioni nemiche, colla cattura di oltre 700 prigionieri e molti materiali, con perdite sensibili, ma non eccessive (1).

In relazione all'ordine del Comando della 23<sup>a</sup> Divisione, il Comando della Brigata il giorno 15 dispose:

Le forze del 2<sup>o</sup> e 1<sup>o</sup> granatieri fronteggianti il Veliki, nel riordinarsi sulla linea conquistata, la rettificassero, se necessario, e la rafforzassero.

Il 2<sup>o</sup> granatieri agisse in perfetto accordo colla Brigata Lombardia e l'avanzata fosse ripresa, non appena fossero giunte notizie che questa Brigata si ritenesse pronta per l'azione.

Il 1<sup>o</sup> granatieri invece eseguisse nella mattinata le operazioni necessarie al completo aggiramento della collina di S. Grado di Merna, servendosi del battaglione De Francesco (2<sup>o</sup> granatieri) e del battaglione Rossi (1<sup>o</sup> granatieri) di lancia torpedini Bettica, sezioni Thevenot e bombarde ad esso assegnate ed infine del II battaglione del 76<sup>o</sup> fanteria, che fu messo a disposizione con tutte tre le sezioni di artiglieria da montagna e che trovavasi già in prima linea.

Durante la notte venne eseguito lo spostamento degli altri due battaglioni del 76<sup>o</sup> fanteria: uno, destinato di rincalzo al battaglione Rossi, fu dislocato alla quota 40, con reparti a sbarramento della strada Gabrie-Gorenje, Pristant; l'altro fu respinto nelle ex trincee austriache, a sud della stazione superiore della teleferica (Nad Logem) quale riserva di Brigata.

La notte passò relativamente tranquilla, ma scrosciò ininterrottamente la pioggia, fino alle prime ore del mattino. Solo sulla fronte del 2<sup>o</sup> granatieri (estremo sud) poco prima dell'alba, il nemico pronunciò un contrattacco con bombe a mano, nettamente arrestato e respinto dal nostro fuoco di fucileria e mitragliatrici.

Alle 7,30 cominciò la preparazione di fuoco delle artiglierie e

(1) 1<sup>o</sup> granatieri. - Ufficiali uccisi: aspirante Mazzantini; ufficiali feriti: capitani Ciulli e Boeche, sottotenente Varanini, aspirante Gasperini.

Truppa: uccisi 26, feriti 123, dispersi 19.

2<sup>o</sup> granatieri. - Ufficiali uccisi: aspirante Calabritto; ufficiali feriti: tenente Martina; sottotenenti Simeoni, Morgavi, Preti, Lavoratti; aspiranti Battaglia, Ferrari; ufficiali dispersi: sottotenente Pesenti.

Truppa: uccisi 17, feriti 87, dispersi nessuno.



delle bombarde e dalle 14 alle 14,30 andò delineandosi l'attacco delle colline di S. Grado di Merna (1).

Mentre su tale altura subito occupata i prigionieri si arrendevano a torme, una compagnia venne spinta arditamente sull'ansa del Vippacco Pri Stant, che in breve la ripulì.

I nemici sorpresi, sbalorditi avanzavano colle mani alzate e pezzuole bianche, arrendendosi a centinaia. Alcuni nuclei avanzati furono spinti verso quota 123, per consentire alle compagnie salite sull'altura di S. Grado, di rapidamente riordinarsi. Verso le ore 16 l'operazione era già compiuta e circa 800 prigionieri venivano giù verso Gabriele Gorenje.

Mentre ciò avveniva sulla sinistra, sulla sommità del Nad Logem, veniva ripresa dal 1° e 2° granatieri, in pieno accordo colla Brigata Lombardia, l'avanzata verso il Veliki Kribak. Il primo sbalzo venne compiuto con slancio dalle prime ondate, subito rincalzate da altre e la prima linea giunse così a breve distanza dai reticolati del trincerone nemico, posto alquanto al di là del « bosco a cuore ».

La resistenza nemica si rivelò tosto accanita per il fuoco concentrato di artiglieria, piccole bombarde e fucileria; il proseguire diventò penoso, contro reticolati che risultarono irrobustiti e intatti.

Il Comando della Brigata, malgrado le difficoltà di ogni genere, che si presentavano e che venivano rappresentate dai vari comandanti, insisteva con ordini perentori di proseguire nell'avanzata, non essendo possibile fermare le truppe sotto le raffiche violentissime del tiro nemico. Alle ore 20 il battaglione Dina (II del 1° granatieri) che trovavasi a sinistra della zona d'irruzione (nord) era nel « bosco a cuore » a contatto con le difese nemiche. Ma il tiro impetuoso a raffiche di ben simulate mitragliatrici, che falciavano d'infilata le ondate moventisi a rincalzo, e l'insistente battere dell'artiglieria di piccolo calibro, che molestava seriamente da Racogliano il fianco e le spalle dei granatieri, resero, anche in questo punto, il movimento lento e sanguinosissimo.

(1) La occupazione di queste colline diede luogo ad una brillante manovra condotta dal maggiore Alberto Rossi: trovata, all'ultimo momento, intatte o quasi le difese nemiche su quella posizione, invertì l'ordine di attacco e mentre contro quella agì dimostrativamente, diresse l'attacco principale da ovest ad est assalendo ed avvolgendo impetuosamente l'altura. La sana iniziativa che ebbe per risultato la conquista delle colline di S. Grado fruttò al suddetto ufficiale la promozione straordinaria a tenente colonnello per merito di guerra.



Tuttavia il fermo volere di tutti e la volontà assoluta di vincere, mantennero, nella notte buia e piovosa, l'ardore della lotta, fino a che giunse l'ordine del Comando della Divisione, di sospendere ogni operazione e di rafforzarsi nelle posizioni conquistate.

Il nemico tuttavia, approfittando dell'oscurità, contrattacò violentemente la destra della nostra Brigata e la sinistra della « Lombardia », ma l'attacco fu nettamente respinto e le posizioni mantenute senza perdere un solo palmo di terreno.

Furono eseguiti in seguito alcuni spostamenti dei pezzi da montagna, allo scopo di fornire più efficace appoggio alle fanterie: quasi tutte le bombarde di minor calibro, furono spinte ad immediato rincalzo della prima linea, ed anche una da 240 si spostò, sistemandosi in una piazzola austriaca.

Essendo intendimento del superiore Comando di continuare ancora nella terza giornata la pressione sul nemico, per completarne la rotta, venne dato l'ordine di proseguire nell'avanzata. Le artiglierie dovevano iniziare la preparazione di fuoco, non appena le condizioni di visibilità lo avessero permesso: le bombarde invece dovevano senz'altro iniziare il loro fuoco alle ore 8.

L'altro reggimento della Brigata Napoli — il 75° — fu sistemato nel Vallone a disposizione del Comando di settore, generale Pennella (1).

La 23ª Divisione della quale facevano parte tutte le truppe del settore, aveva il compito, non solo di avanzare dall'alto, ma di favorire, con energica azione anche l'avanzata della 21ª Divisione.

In base a tale concetto venne stabilito: che sulla destra, la cima del Veliki venisse oltrepassata di quanto era possibile; sulla estrema sinistra il battaglione Rossi, si spingesse risolutamente sull'altura di quota 123, tenendosi collegato alla Brigata Casale, al centro il III battaglione del 1° granatieri, avanzasse risolutamente sullo sprone che dal Veliki cade in direzione nord-ovest contro l'altura q. 123.

(1) Nel riordinamento generale della fronte si era avuto in rinforzo il 76° fanteria. Di esso un battaglione — il II — inserì due compagnie fra quelle del II battaglione del 1° granatieri che occupava S. Grado e due compagnie a quota 40; un altro battaglione — il I — venne spinto a rincalzo dei granatieri, occupando la sommità e le falde settentrionali del Nad Logem (due compagnie in rincalzo del 1° e due compagnie in rincalzo del 2° granatieri); il III battaglione infine venne dislocato nelle trincee austriache, presso la stazione teleferica.



L'ordine del Comandante la Brigata terminava incitando a dare il colpo mortale al nemico per il quale occorreano audacia, decisione, impeto, elasticità di manovra, prontezza di ripiego di fronte a qualsiasi difficoltà imprevista.

All'ora fissata i granatieri iniziarono con slancio l'avanzata, contrastata da violento fuoco avversario, specie di artiglieria di medio calibro, e più efficacemente ancora dai tiri d'infilata di mitragliatrici e fucileria.

Il nemico evidentemente rafforzatosi, con elementi giunti nella notte, e con nuovi lavori per l'irrobustimento dei reticolati e delle trincee, riuscì ad arrestare l'impeto dei nostri. Verso le 15 si scatenò un nuovo attacco, inteso a rompere la resistenza nemica, ma anche questo non sortì l'effetto desiderato. Alle ore 19 dopo alcuni spostamenti delle artiglierie e bombarde, intesi a dare più valida azione, la irruzione contro le posizioni avversarie fu tentata colla massima violenza. Al grido di « Savolia! » i granatieri si slanciarono avanti. Dopo uno sbalzo di circa cento metri si gettarono a terra e quindi di nuovo ripresero l'avanzata, senza sparare. Ma il fuoco infernale delle artiglierie e mitragliatrici, arrestarono il generoso impeto, talchè soltanto pochi giunsero a compiere il secondo sbalzo. Lo stesso maggiore Dina col suo battaglione, che con tanto slancio aveva iniziato l'azione, intesa a raggiungere, per l'onore della Brigata, l'agognata vetta del Veliki, dovette fermarsi, trincerandosi sul posto ad una distanza di circa 200 metri dal punto di partenza.

Le truppe che avevano partecipato al triplice attacco, non riuscito, iniziarono subito nella notte i lavori di rafforzamento, onde resistere ad eventuali contrattacchi nemici.

Nella notte sul 17, in seguito ad ordini superiori, fu dato il cambio ai nostri reparti, maggiormente provati, sulla linea più avanzata, con battaglioni della Brigata Napoli, cambio che potè essere eseguito ordinatamente, senza molestia da parte dell'avversario. Frattanto un nuovo ordine stabiliva per le ore 14 la ripresa dell'offensiva, pel conseguimento dei noti obbiettivi. A tale ora l'ala destra (2° granatieri) attraversò qualche varco, oltrepassò con alcuni nuclei le trincee avversarie e riuscì a fare una cinquantina di prigionieri, la sinistra invece incontrò fierissima resistenza, ed il fuoco violentissimo ne ributtò lo slancio. Altre due volte fu rinnovato lo sforzo, ma fu sempre arrestato dal fuoco micidiale nemico, specialmente da quello d'infilata proveniente da Ranziano e Biglia.



Il Comando di Brigata, in tale frangente faceva avanzare il II battaglione del 75° fanteria, nelle antiche trincee di partenza dei granatieri, per servire di rincalzo fresco alle truppe operanti. L'attacco nuovamente ordinato, venne ritentato dai granatieri, ma pur esso fu respinto con forti perdite (1). Contemporaneamente sulla destra, gli animosi nuclei che avevano oltrepassato le trincee nemiche, e si erano avvicinati alla vetta del Veliki, non sostenuti da nuove ondate, furono obbligati a ripiegare.

In tali condizioni il Comando di Brigata, richiesto ed ottenuto il concorso di artiglierie ordinò un nuovo attacco generale per le ore 17,30, facendolo sostenere con truppe fresche del 75° fanteria.

Ai dipendenti comandi faceva pervenire il seguente ordine: « Poichè voglio che ad ogni costo si arrivi al Veliki, sono deciso a rinnovare, con ondate successive, l'attacco anche dieci volte se occorre. In conseguenza metto a disposizione le truppe fresche del 75° fanteria. Nella persistenza sta la vittoria ! ».

L'attacco fu effettivamente rinnovato all'ora prescritta, con violenza inaudita: le ondate si susseguirono l'una all'altra, ma l'impeto non valse ad aver ragione di un fuoco combinato di artiglieria e mitragliatrici, quanto mai efficace, mentre scarso risultava l'appoggio delle nostre armi.

Le perdite subite furono gravissime, il terreno appariva coperto di morti e feriti (2).

Mentre i superstiti si andavano raccogliendo nelle trincee di partenza perveniva l'ordine del Comando di Corpo d'Armata, di non insistere oltre nell'attacco, ma di rafforzarsi sulle posizioni, onde resistere e ributtare ogni ritorno offensivo nemico.

(1) Vi rimase gravemente ferito il comandante del I battaglione maggiore Fassò.

(2) Nelle sanguinosissime giornate del 16 e 17 settembre, la Brigata ebbe tra morti e feriti 25 ufficiali e 1109 uomini di truppa.